Ofausolo #a
4657

CELSO RUSCETTA

PASTELLI
ED
ARMONIE

CANTI DELL'ERA FASCISTA

156738

TORINO
Libreria FRATELLI TREVES
dell'Anonima Libraria Italiana (A.L.I.)
1930 - VIII

Proprietà letteraria. - Tutti i diritti riservati.

Tip. - Lit.
LUIGI CHECCHINI
TORINO - 1930 - VIII

— Verso la terra debbono rivolgersi le speranze e le energie dei popoli, per attingere a questa sorgente prima di prosperità, a questa riserva, sempre rinnovellantesi, tutta la energia rigeneratrice che dovrà ridare al mondo la sua serenità e la sua ricchezza. —

BENITO MUSSOLINI

— Vedesti mai un uomo fissare così intensamente la luce?... —

OSCAR WILDE

— Non fioriscono forse più rose per te sugli spinosi roseti? rose verdi come grandi smeraldi, rose bianche di purissima neve, rose rosse dalle labbra di fiamma?... —

CELSO RUSCETTA

A TE, IDA,

GENTILE COMPAGNA DELLA MIA VITA,

ANANKE MIA DILETTA,

QUESTA PURISSIMA COLLANA DI CANTI

FIAMMEGGIANTI DEL SACRO FUOCO

DELLA MERAVIGLIOSA PATRIA IMMORTALE

CON PROFONDO AFFETTO

DEDICO.

PREFAZIONE

L'On. Barone CARLO EMANUELE BASILE, oratore vivace e facondissimo e robusto scrittore dal genio versatile e fiammeggiante, scriveva fra l'altro all'Autore: « Ella è « poeta nel ritmo e nel colore. La sua bella vena zampilla « chiara e spontanea come le canzoni che alla sera echeg- « giano sui nostri monti ».

Ed il notissimo poeta lirico e drammatico e romanziere umoristico ACHILLE GIOVANNI CAGNA: « Poeta in- « timo, o per dir meglio, poeta di rifrazione soggettiva si « mostra eloquentemente CELSO RUSCETTA con le sue « liriche calorose e fulgenti di scintillii che rivelano l'in- « tensa ricettività della sua psiche e l'agevole scioltezza « di forma, di colori, di immagini nel tradurle.

« Istantanee di paesaggi e di schizzi felicemente « proiettati in una strofa o in un verso; ricerca elevata « di forma, di stile, di ritmi;... onda lirica, grazia delle « immagini, fluenza ritmica pervadono i versi dell'Autore.

« La soave e serena poesia del lago d'Orta, la « splendida teoria de' suoi panorami tralucono e si ri- « specchiano nelle sue liriche, rievocando in uno scintillio « di visioni le ricordanze e i miraggi degli amatori di « quell'incantevole bacino che Onorato Balzac definì « — un occhio azzurro di cielo caduto in una conca « fiorita — ».

Un chiaro scrittore moderno, che non ama la pubblicità, dopo la lettura dell'opera poetica del RUSCETTA, così riassumeva le sue lusinghiere impressioni: « Il no-

« stro Poeta invero rivela un'anima la quale raccoglie « entusiasticamente le vibrazioni dell'estetica dell'universo. « Egli esalta con vena facile e limpida le meraviglie « della natura, la potenza degl'intimi affetti, l'intensità « dell'amor patrio, il fascino gentile della bellezza e del « mito, della bontà e della virtù. Immagini delicate, leg- « giadre e scultorie fioriscono nel suo volume in lingua « scelta, pura e scintillante; la parola arde come fiamma, « incide come scalpello; la strofa balza libera o si mo- « della entro un clangor di rime sonanti; l'idea balena e « si trasforma in fantasma.

« L'alito immenso delle luminose visioni della na- « tura e dell'umana vita passa nei canti del Ruscetta « con la graziosa freschezza del ridente paesaggio vi- « vificato, con la spasimante vaghezza del sentimento pro- « fondo e indefinibile, che dall'anima dell'artista irrompe « armonioso e possente.

« La poesia del Ruscetta abbaglia la mente e af- « fascina il cuore.

« Tutta l'opera è pervasa dal pensiero e dal sen- « timento dell'èra attuale; e qua e là, nobilmente educa- « tivo, romba sonoro lo squillo patriottico della travol- « gente diana fascista ».

L'EDITORE.

PARTE PRIMA

SU LE SPONDE DEL CUSIO

Flora cusiana,
dal monte al piano sbocci tu serena,
e l'arte tenta me, dia sfinge arcana!

Preludio

Fremendo balza, infausto estro bruciante,
vola dal monte a la marina libero;
naviga a l'onde, qual canotto ansante,
l'ali dei remi a sprone: al largo naviga!

Raccogli entro la mente irradiata
miraggi d'acque e scintillii di porpore;
lancia baldo la tua vision fatata
nei cieli azzurri in gettiti di liriche.

Se aura avversa ti gitti nel mistero
a naufragar dei flutti fra le tenebre,
mi siano tomba ne l'abisso nero
l'alighe, conscie del mio estremo palpito.

Con lenti intrecci d'iridi bramose
guizzino i pesci a torno squame-argentei,
mi struggano le membra sanguinose,
irrigidite al morso d'acque frigide.

A me un desio: nel talamo di loto,
o Ananke, che arridesti al tenue genio,
pace a me prega ed al mio cuore immoto,
già coppa d'or, di cui suggesti i fascini.

Poeta

Nel folgorar dei giovani entusiasmi
egli è l'eterno mago incantatore;
nel fremere degl'intimi fantasmi
egli è l'onnipossente creatore.

Nel fervore del suo pensier veggente
surgono i morti a popolare il mondo;
de l'ére scorse pullula la gente
per il cosmo, di nuove età fecondo.

Al vate dona il ciel lumi di rosa,
canta la terra un trionfar di vita;
del mar l'ornata spiaggia luminosa
squilla una varia musica infinita,

stupisce di madrepore e d'attinie;
l'isole son de l'epopea marina
liriche profumate di robinie;
de li astri il fuoco è una canzon divina.

I monti e l'urbi le innocenze austere
svelangli ed i velati abbracciamenti;
sorrisi e pianti di pupille nere,
gioie e dolor di folli cuori ardenti.

Ode il vate il fragor dell' officina,
vagheggia l' opra che il terren feconda;
sente lo strazio che l'anime affina,
canta l'amore di fanciulla bionda.

Intreccia serti d'oro al bello e al forte,
e scaglia dardi al vizio ed al vigliacco;
ei predice de' secoli la sorte,
foggia armi e infonde ardor al braccio fiacco.

Egli ama la sua Musa, ninfa pia,
che gli bisbiglia in cor blandi misteri,
e l'arte e la beltà, sua sposa dia,
e l'eterno fiorir dei santi veri.

Glorificando la divina Roma,
egli affina la punta del pugnale
ed adora con passione indoma
la Patria, che dilata artigli ed ale.

Da lui sfuggon le libere canzoni,
nivali sprazzi da quarzoso amianto;
ei seren ne l' estatiche visioni
la vita avvolge di celeste incanto.

Con la pupilla che languendo impietra
ne gli estremi bagliori della morte,
ancor sognando un inno su la cetra,
trapassa sorridendo a la sua sorte.

Ego

Vate fascista son del novecento
e volo via veloce avier nel vento;

ma, come un quarzo dalle mille facce,
del mondo specchio in me le varie tracce.

Per vita forte e libera son nato,
ed ho il genio per l'armonia plasmato.

Avanti, come l'onda del torrente,
avanti, qual valanga prorompente!

Avanti, col Littorio sempre in vista;
avanti, ne la nova éra fascista!

Io sono un groppo di potenza viva
e sprigiono una forza radioattiva.

Vive in me un sogno d'amicizia vera;
l'alba serena vuol stellata sera.

L'amor d'Ananke nel profondo sento,
e sempre nel mio cuor l'estro è in fermento.

De la beltà talor mi tenta l'arte,
ed io la fermo su scontrose carte.

E la mia penna gitta attorno strali
che affondan come punte di pugnali.

Queta è la vita nel villaggio alpino,
ma pur dolce m'è il turbin cittadino.

Miro e adoro la poesia d'un lago,
ma l'occhio di Ananké mi fa pur pago.

La mia alma ha spine e l'olezzar del tiglio,
e il verso brilla d'un candor di giglio.

Un monte io son, che i fulmini di fuoco
schiantan da vetta in vetta a poco a poco:

ma pei colpi non cade in isfacelo;
l'arduo colosso egual s'eleva al cielo!

Io lancio ad ogni folgore la sfida,
se gentil senso altrove non mi guida.

Quali risi di fior, sibili d'angue,
dolcezze de l'amor, sprilli di sangue,

o mie liriche, verdi via balzate
bianche e rosse; serene e forti andate,

come l'anima mia, cinte di raggi,
miti aromi di ciel, soffi selvaggi!

Germoglio vivido

Io son tuo vivido germoglio,
leggiadro lago d'Orta e di San Giulio,
mia terra dai vaghissimi paesi
ricchi di ville fresche e chiare,
che hanno dei nomi dolci di fanciulle!
Io son tuo fervido cantore,
o regione cusiana
soave e muscolosa!
Ed ardevo di passione
quando l'estro adolescente
rifioriva di ritmi giovanetti,
come in aprile un glicine che spande
turchini corimbi profumati
penduli a mille a mille.

Ed era l'anima mia immacolata
come il giglio della valle;
ed il mio cuore un fulgido corallo
dal mar nascosto
con gelosa cura;
ed era la mia mente
un vulcano incandescente.
Poi ti lasciai a lungo
per faticosi studi.

Reduce a te,
io sono un groppo di forza viva,
un mazzo di fragore
come rovente dinamo in azione;
ma pure io sono
un sereno poeta che t'adora,
cesellando il suo verso in vario metro
sulla carta color terra di Siena.

Con infinita passione d'amore
a te io ritorno,
o mio lago d'Orta,
lembo di cielo azzurro d'Italia
caduto in una conca fiorita,
mio soggiorno di solinga pace,
ornato di ville e di villaggi,
ricco e gioioso d'acque e di giardini,
verde di pascoli, di selve e di boscaglie,
lieto di luci, di colori e d'ombre,
splendido di panorami,
dal monte al piano, dai colli alle rive.

Ora ecco per te sbocciano,
mio gentil lago d'Orta Novarese,
i fiori verdi candidi e vermigli
de' miei vergini canti,
che vorrebbero esser forti
come il granito delle cave tue,
freschi bocciuoli di maggenga rosa,
limpidissimi come le tue polle,
lucenti quali perle orientali,
finezze di metallo cesellato,
belli come i vessilli tricolori
sventolanti sui Littori
della gloriosa ed immortale Italia!

Per l'Italia alalà, alalà, alalà!

L'Idea bella

Primaverilmente
sbocciata come fior magnificente,
ecco la bella Idea.
Serrata in arme,
scintillante dea,
così ti vuol per sè e pel suo carme
e così t'avrà il poeta.
Per quanti fili d'ebano
ha l'onda de la tua chioma,
a sè t'avvince doma
ed alla sua fortuna.
Pei capelli t'arresta,
ti riversa il capo di sfinge,
e traendoti l'anima
dal guardo di diamante
a sè ti prostra.
Ravvolta nella radiosa
tua veste aurorale,
leggiadra ed amorosa
risplendi e incanti come altare d'oro.
E quando l'ora crepuscolare
s'estingue lentamente
in una sinfonia tacita e grigia,

e gloria è nel cielo
e pace sulla terra,
quando nel firmamento di viole
ridono vaghi Sirio ed i Gemelli,
ed ardono le costellazioni
negli archi di purissimo cristallo,
allor vive il poeta
de' tuoi baci implacati;
e tu, splendida Valchiria,
gli sei tu allora favorita schiava
e dolcissima divinità,
tu, scintillante dea,
o mia bella Idea!
E liriche di vigore e d'armonia,
ed amor soave e forte,
e cantici di gioia e di mestizia,
tutto a te sale
nei gurgiti dell'azzurro
come una immensa offerta,
apoteosi
dell'irrangiungibile bellezza,
o Beatrice de l'umanità!

Arte

Io sono un getto nitido sbocciato
ad un bacio di sole in primavera;
colgo i pensieri e in un ritmar gemmato
tra lor li lego in fulgida maniera.

Come le gemme son più belle a sera,
m'oscillan le parole in un variato
senso più fino, se le annodo a schiera
nel lirico mio tono cadenzato.

Cupido è Caio del mercanteggiare;
Tizio piega a gl'istinti di natura,
in cui la giovinezza imbelle affloscia.

Ma se più ad essi l'animal s'accoscia,
se quei non san che fare d'arte pura,
io rido e salgo e seguo il mio stradare.

Pastello

Il lago è un fiordo oblungo di Norvegia,
che si fregia,
su le rive
fresche e giulive,
di manciate
sparpagliate
di belli e grandi dadi di basalto.
Altri paeselli
e borghi e casolari in alto,
bianchi e traforati,
inghirlandati
di paschi e di frutteti,
di boscaglie, di selve e di vigneti.
Nei golfi,
ne l'isola e sui promontori
grandi crocchi di rose
cantano gioiose
gentili sinfonie primaverili,
piegando il capo
di cinabro
su lo specchio blu dell'acqua,
su gl'innumeri trapezi
di marmo glabro
dei viali
geometrici e nivali.
Da le cupe brughiere
(ridono le ginestre, labbra d'oro),
da le faggete centenarie
(s'apron le stelle de le cinerarie)
ecco i boschi ombrosi

dei castagneti,
dai tronchi annosi
e dai cento rami queti,
(levano a stento i funghi
a torme gli ombrellini color seppia),
si succedono scendendo sparsi
a la riva scoglierecciа
e alla valle,
che s'adima fino al fiume,
che tutto canta in un giubilio
di fuggevoli diamanti,
tremolanti
entro il tenero smeraldo.
A questo lago l'alemanne ardenti
e d'Albion le bionde figlie
e le gentili italiche fanciulle
chiedon vita
raddolcita.
Ecco qui la vasta pace
tace tace
nei riflessi calmi e lenti
de l'acque sonnolenti.
Qui terra e cielo e lago
voluttuosamente
risvegliano un intenso
desiderio d'amor nel popol denso
del fogliame variotinto,
del fiore e dell'insetto variopinto,
de la gente
vigile, industre, laboriosa o stanca
ne la lieta luce bianca.

L'isoletta leggendaria

Nel pallido lago d'opale
luci e ori riversa l'aurora;
sul vispo fervor lacuale
un'isola vergine affiora.

Qual Venere vaga, natante
pel limpido flutto marino,
che al nascer dell'alba smagliante
s'arresta nel molle cammino,

e gaia-ridente fuor sporge
la fronte felice di sposa,
e bianca-splendendo su sorge
in mezzo a una scena graziosa,

così dal pian d'acque glaucastro,
detersa San Giulio al lavacro,
eleva dal fresco alabastro
il capo di bel simulacro.

Eterna fanciulla, s'appresta
al sogno dei colli vicini;
nei tumuli in fiore lor desta
miraggi di gaudi divini.

E plaudono, accesi d'amore,
a quello splendor di sirena,
qual popolo al ricco nitore
di fulgida stella di scena.

Il sole d'armille or abbaglia
il lago e di fregi e monili;
e perle a torrenti sparpaglia,
appeso sui fulgidi fili.

Lo stil longobardo severo
nell'arte del tempio svariò;
e bestie bizzarre nel nero
ambone Bisanzio intagliò.

Del Dolci ivi l'arte è ritratta,
del Reni, il Lanini, il Ferrari;
del Sassoferrato e il Zanatta,
nei quadri ed affreschi lor chiari.

La storia stampò le sue sorti
da Ottone, Adelaide, Agilulfo;
le lotte dei Franchi e le morti
descrisse di Villa e Mimulfo.

Sia laude a lei sempre dai cieli,
dai monti, dal piano, dai clivi;
lei sfiorino i zeffiri aneli,
gli amplessi dell'acque giulivi.

Lei, storica e classica, ognora
regina di glorie onorata,
imperi, dell'arte signora
gentil, ne la conca incantata!

Dolce bacino...

Dolce bacino del mio lago d'Orta,
di frutti e grani prospero terreno,
bronzata in cerchio l'Alpe sta e t'apporta
riflessi multiformi dentro il seno;

gorgoglia lo sciacquio de l'acqua insorta,
ti veglia il Mottarone nel sereno;
l'onda sbattuta su le rive porta
fiori di bolle e spume al ceduo fieno;

come ardente t'amai ne gli anni spenti!
Ma tu mi sveli ognor nova bellezza,
se giaci o fremi, patera d'argento.

D'elettro io vo' lanciarti inni frementi,
perchè il tuo popol sorga a floridezza
d'opre industri in fatidico concento.

Su le rive del lago d'Orta

Il giardin che nel lago si rintuffa
s'imbalsama d'effluvi freschi e fini;
nel mattin terso si ridesta e sbuffa
viva auretta pei cieli alabastrini.

Guizzano presso viscidi gradini
luccioni e spinarelli e fan baruffa;
pesca un ragazzo, canna ed occhi chini;
ma il fil dell'amo ne l'alghe s'arruffa.

Una gondola dondola pian piano
dentro un vapor soffuso di viole,
e un gruppo di Balilla si sollazza.

Nel silenzio di fosforo, lontano
romba il battello, salutando il sole
e uno stuol di colombi che svolazza.

Sacro monte

O sacro monte d'Orta Novarese,
ove la pace mistica del Santo
d'Assisi si diffonde tra l'estese
ombrie di pini in un rupestre incanto,

ancor sognando un limpido suo canto
eccoti quei che truce mar contese;
nelle lotte temprato e non infranto,
vincitor fiero, a te per pace ascese.

Il sol si spenge nel tramonto d'oro;
San Giulio benedice l'acque chete;
pregano le campane dei villaggi.

Da l'alma esala un misterioso coro
di nostalgie e scende nel cuor la quete.
Muoion su l'Alpi i calmi estremi raggi.

Cave di granito

Alzo gentil, le cave di granito
squarciano il grembo della madre terra;
ed in frantumi piomba il monolito,
come infranto da artiglierie di guerra.

Poi, pei cammini che il genio disserra
nel lento progredire indefinito,
linee e forme l'architettura afferra
del pietroso lavor man man compito.

Dall'opra dura de l'industri mani
escon tornite vergini materie,
fregi, dadi, colonne in gran congerie.

Vanno i colossi domiti pei piani,
lungi dal Cusio, o schiere affaticate,
per costruzioni d'arte svariate.

Nozze lunari

S'inazzurra la notte sopra il colle:
— O dolce sposa, vogliti levare! —
Ricopre un cupo vel le verdi zolle:
— O bel tesoro, vienimi a baciare! —

Come immensi pistilli su corolle,
torri crunate e ciminiere alzare
lor steli vedo in un impeto folle
verso il trepido giubilio stellare.

Sopra i frastagli d'uno stuol di pioppi
ecco apparir la luna, coronata
d'un terso e variopinto bell'alone.

Oh, veste a nozze! E par che il lago scoppi
tutto di baci per la sposa amata,
fremendo d'un furore di passione.

Leggenda

Si racconta che un tempo la costiera
de l'isola del Cusio inesplorata
era infestata da un'orrenda schiera
di serpi con zampe e ali, avvelenata.

Ma San Giulio, sul lago dispiegata
la veste (e remo il curvo baston era),
raggiunse l'atra terra abbandonata
e benedisse l'arida scogliera.

Per l'onde crespe allor fuggì funesta
la teoria ricurva dei serpenti;
salì a frotte la Colma e il Camosino.

L'isola poi si popolò di genti.
Ed oggi il pescator, su l'amo chino,
bada se pesca anguille o bisce a cresta.

Aurora medioevale cusiana

L'alba perlea nel lago transcolora;
poi riversa fiumane di rubini,
meravigliosi fiori di giardini
purpureggianti, in cerchio ampio l'aurora.

Ridon torri e rabeschi di villini
e chiare case al sole che le indora;
e vaghi sogni paion in quest'ora
le svariate costruzioni fini.

Danzan ricordi!... Volano le barche
sui curvi fianchi d'armi rilucenti,
che l'Evo Medio illuminò di glorie.

Splendono quelle primavere carche
d'armati e duci e re, di lotte ardenti,
che irrompono impetuosi a le vittorie.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

Torre di Buccione

Qual lurido scenario logorato
e corroso de l'epoca feudale,
ecco i ruderi ed il torrion quadrato,
d'angui e limacce fosco penetrale.

Intorno ad esso il gufo batte l'ale
e insidia i serpi lo sparvier rostrato;
dal muschio sboccia il ceduo bosco e sale;
l'edera avvince i muri a strato a strato.

O vecchi stinchi scheletriti e lordi,
più non siete che squallidi ricordi
di lotte e di conquiste di Signori.

Sotto va via la ferrovia sonante,
scorre il battello sopra l'onda ansante;
la forza erompe in liberi lavori.

La fiaccola

(Dalle antiche leggende cusiane)

E' notte: la basilica gloriosa
ai tempi di San Giulio edificata
de l'isola ad un lato, misteriosa
a' piedi dei palazzi sta prostrata.

S'ode il vento muggir dal Mottarone
tra le vòlte del tempio; torvo brilla
il ciel di lampi; la preghiera impone
il supplice rintocco de la squilla.

Riluce il tempio a quando di miraggi
fatui ed è cupo come sepoltura;
la lampada vi spande fiochi raggi,
che creano fantasmi di paura.

Di subito un rumor lene s'aggira
ne la cripta del Santo e una sottile
fiaccola n'esce, che pian piano, a spira,
ascende fin in vetta al campanile.

Da le colline intorno allor s'affaccia
a la finestra la vecchietta pia;
fissa l'occhio là giù se la rintraccia,
bisbigliando pian pian l'Ave, Maria!

Eccola in punta! Calma sta la fiamma;
è segno buono; non farà del male!
Ma se sbalza s'oscura si rinfiamma,
ahi! di pene è latore il temporale.

Così crede la plebe, che rinnova
vaghe leggende de l'antiche età;
le accoglie il vate ne la rima nova
e assiem confonde fiaba e verità.

Muor la fiammella e il temporal s'acqueta
con i placidi albori de l'aurora.
Su la ferrea Sassina fischia lieta
la vaporiera e scorre via sonora.

Geme l'onda del lago su la riva
una musica triste agoniosa;
lieta su sorge l'isola giuliva,
tutta fiore di luce armoniosa.

Fra dorati rabeschi villa « Pia »
un agil minareto gitta in alto;
pare un nido d'amore in fantasia,
sculto da grande artista nel basalto.

Regina Villa

(Dalle antiche cronache custane)

La luna splende bianca e solitaria
e batte di Bamberga sul castel;
e Villa, la regina sanguinaria,
vi sta prigione, come in un avel.

Berengario le appar d'erculee forme
(splende il bronzato scudo di fulgor);
levò la bianca fronte, chè non dorme,
scotendo la persona dal torpor.

Le appar re Berengario, che con piede
silente avanza, rude condottier.
Parla e accenna il fantasma; poi riede
entro l'erma sua cripta a rigiacer.

E Villa ripensò tutta paurosa
lungo tempo al signor che le apparì;
detto le avea la voce misteriosa:
— Riposo e pace, pace sia a' tuoi dì! —

Rammentò gli scudieri di re Ottone,
il dolor di Adelaide, santa al ciel,
le sconfitte in San Giulio e a San Leone;
e l'anima ferì strazio crudel.

Tutto taceva intorno, e Villa stava
sgomenta nel dolor quand'albeggiò;
guatando in giro si rivide schiava.
Allor la voce mistica ascoltò:

— La vita è guerra; l'anima vuol Dio:
sia pace! — essa insisteva al suo pensier.
Chiese pietà; disse a l'ancella: — Addio! —
E l'indoman si chiuse in monaster.

Casa mia

S'asconde la mia casa su le ripide
pendici del ridente lago d'Orta;
sembra una perla nitida
posta in un mar di verde d'ogni sorta.

In fronte le serpeggia un torto glicine
tutto corimbi a la ringhiera avvinti;
e nel giardino svariano
rose ed astree, garofani e giacinti.

Scorre ne l'orto e lo rinfresca querulo
un ruscelletto d'acqua cristallina,
che ai fior dà gemme vivide,
come tolte a lavacro ogni mattina.

Come tutto par calmo! Eppur rigurgita
la vita in mille animaletti occulti,
che tra erbe e fiori emettono
leggere strida, gemiti, singulti.

Vede la casa mia le mucche placide,
le bianche agnelle, che con lento morso
l'erbe nei prati brucano
e bevono al ruscel a sorso a sorso.

Ma com'è queta ne la solitudine!
La luce elettrica arde in aureo lume;
le sorelle ricamano,
mentr'io vado annotando il mio volume.

Messaggera celeste, crea la radio
a cento voci ed echi e toni ansanti:
l'urna del cuor carezzano
remote melodie, velati canti.

Ivi la mamma ne la luce vivida
ad uno ad uno guarda in viso i figli;
pensa alla vita fervida
di ciascuno, a le lotte ed ai perigli.

Ma il padre, il padre pio sol manca al novero;
sotto le glebe al cimitero giace;
e prega la nostr'anima
in un singhiozzo: — Requiesce in pace! —

E la mia casa è lieta di sorridere
ai colli, al lago ed ai monti lontani,
e gode star fra i viridi
cespi di meli, d'uve e di castani.

Vivere è dolce ne la casa propria
dove nessuno sa che cos'è il male;
dove la lieta o infausta
sorte dà a tutti gioia o pena eguale.

Essa la vita abbella, spegne l'odio,
rigonfia il cuore di soave affetto,
e disperde ogni nuvola,
come fa soffio d'aura per diletto.

Ti saluto, o mia casa, al mondo reduce;
vo ancora a battagliar con lena audace:
nel crepitar dei fulmini
rimpiangerò la tua serena pace.

Minerali

Alcali e silicati luminosi,
ricci di quarzo con ialine vene,
lucentezze di blende e di galene
con belle varietà di spati ortosi;

strane forme d'opali e di selene,
diaspri a labirinti fantasiosi,
fioretti d'alabastri fluorosi,
e metalli di chiarità serene;

le lor vite millenni in gran quiete
nel volger de le fasi d'esistenza,
la crescita dei corpi a lungo andare;

e ventri di caverne cupe e quete,
e bocche di vulcani d'ogni essenza
vedo e penso: e m'è dolce naufragare!

Leggendo "Alpinisti ciabattoni„
di G. A. Cagna

Quando s'affonda il cuore nell'angoscia,
chè su la vita si scatenan turbini,
e cercasi qualche conforto,
che lenisca un pochino il dolore,

o Scrittor, dolce è ritrar lieti balsami
da le tue carte, tutte riso e satira
in ritmiche note gioconde,
in tripudi di frasi scultorie.

Le larve torve del poeta sfumano
mentre scendono lente l'ore placide;
tranquillo ei ricerca la cetra,
e la rima s'effonde in sorrisi.

Non balenar pauroso di fantasimi,
e non nembi di ciel fosco di nuvole;
acuto umoreggia lo spirto
del signor che a l'altrui spese ride.

Surgon fra celie le figure tipiche
dei Gibella e Augustini e ancor rivivono;
Carlino sorride ed ammira
tra le selve degli uberi colli.

Te le rive del lago mio salutano
ovunque palpiti di vita un fremito,
pittore geniale d'ambiente
e del Cusio onorato decoro.

Qual di colombe sciame, verso il soglio
tuo le mie strofe spiccan l'ali tenui,
recando profumi di fiori,
arridendo a la Musa tua bella.

Cusiensia

Ride il Mottarone ai laghi d'argento
e l'Eyenhorn s'erge su valli e borghi,
mentre il sol di porpora e d'or gl'infiamma
salendo i cieli.

Manciate di dadi, i bianchi villaggi
si destano lieti le rusticane
egloghe a cantar di campagne, vive
di fauna e flora.

Vanno le fanciulle in costume alpestre,
recandosi arnesi e crinelle vuote
su li omeri validi, e canticchiando
stornelli al verde.

I volti giocondi su i dritti colli;
filo ed aghi intreccian l'esperte dita;
dei lombi l'ardente vigor le sprona
a le fatiche.

Donatevi, o fiori, a vago ornamento
de le nere chiome e dei rosei seni!
Sopra essi brillate, esultanti gemme
multicolori!

Barbagli di lamine or l'astro spande
a copia sul lago, che par pervaso
da uno spirto tremulo, scintillante
di bronzo fuso.

Lucci e spinarelli, qual vivo argento,
si rincorron sotto le glauche ondine
serpenteiformi, sgargianti in cresta
trine di neve,

e scivolan via, non temendo insidie,
che attorno tramò loro il pescatore,
sognando un tesor pei bambini freschi
e per la sposa.

O lago, o montagne, o isoletta in fiore
su argento purissimo ed ammirati
dal Balzo del Sasso, ch'è lo stupendo
occhio del Cusio,
sapete i misteri dei giovanetti
mondi e le lor nozze ed i lor destini,
voi, che nell'eterne notti sognate
gli astri dispersi?
i vivi scompigli dei caldi cuori,
ansiosi di gioia, ed appassionati
da vaghi fantasmi, sognati sopra
bianchi origlieri?
l'ore di piacer nei serali incendi,
quando le farfalle dal volo a sghembo
bisbigliano amor con l'erbette e i fiori
su i ritti steli?
Sapete degli uomini i tristi fati,
l'eterno rifluire de l'arse vite,
l'immensa vicenda dei loro eventi
d'ignote cause?
E Chi a l'uragan dà fulmini e tuoni
su l'Alpe? Chi spinge le vorticose
aure nei deserti? I celesti spazi
qual forza regge?
E Chi dice al fiore, alla belva, a l'uomo:
— Sbocciate in un getto intenso d'amore,
crescete a la gioia, al duol; poi nel bùio
vi sprofondate? —
Immani cadaveri prosternati
son viola-ametista colline e monti;
a l'imo lor fianco il laghetto appare
oro bollente;
e l'isola gaia un aperto fiore
dal calice blu, la corolla bianca,
brillanti su patera rilucente
di grigio perla.

Ridono i villaggi dispersi attorno
a l'ultime luci del sol che muore;
le torri crunate han tristezza e pianto
nei lenti tocchi.
Noi ci spegneremo, giovani, al buio;
ed i nostri corpi, or suadenti al gaudio,
nel frigido suol doneranno vita
a nuovi plasmi.
Mentre li astri volvono eterni giri
e il mistero addensa l'ombre nell'alma,
e l'umano genio s'agita e splende
per svelar veri,
finchè multiforme il pensiero illustri
bronzi marmi tele, e femminea chioma
serti cingeranno d'aurati fiori
al dio nuziale,
o Balilla, fior de l'Italia nova,
Giovani Italiane ed Avanguardisti,
fra i ginnici ludi vi sia radiosa
la giovinezza.
Cingete di rose, fanciulle, il crine;
Militi addestrati, provate l'armi;
e tra le palestre e i pensosi studi
l'Alpi guatate!
Su, balde Coorti, avanti, marciamo;
marciamo per l'urbi e per le borgate!
Su, forti Legioni, lottiam pei grandi
itali fati!

Il pescatore del lago

Tra una bianca cavalleria di nubi
la luna varca lenta il firmamento;
appesa a fili d'oro versa incùbi
al mortal sopito nel suo tormento.

Essa sparpaglia tenui rose bianche
tra le viridi chiome dei roseti,
che chinano le molli fronti stanche
sopra l'esili lance dei canneti.

Batton le stelle le lucenti ciglia,
radiografando in rapida vicenda
lontanamente, a mille e mille miglia,
da madri a figlie amori da leggenda.

Il battellin de la navigazione
dorme soletto presso la riviera
cullato in una lieve ondulazione,
e pare un coccodril d'Africa nera.

Ed ecco su l'oscuro acquoso smalto
un lumicino mobile s'avanza;
simile ad astro sceso giù dall'alto,
va procedendo in una lene danza.

E' lo scafo del pescator, che lento
nella notte divaga nel pescare,
cogliendo allo sbiancor queto d'argento
il tesor vivo che guizzar gli appare.

Dopo raccolta qualche sua fortuna,
con vago gioco sopra il fil dell'onda,
ecco ritorna via per l'acqua bruna
la navicella verso la sua sponda.

E veramente all'anima in attesa,
tra il sussurrio, come sciacquar di fonte,
sotto il bagliore della luna appesa
pare che remi verso me Caronte.

Avanti il mio soggiorno, fra le stese
reti, la casetta del pescatore:
bianca sognante nitida cortese,
sembra un incanto fatto per l'amore.

Sul sommo colle luccica la luna
e tremule sorridono le stelle;
s'inargenta a la riva l'onda bruna
e bisbigliano i fiori e le mortelle.

Legato il legno a un palo di deriva,
raccolto in fretta tutto il suo tesor,
il pescator con l'anima giuliva
corre in casa, fantasma nel chiaror.

Ecco un quadro di tenerezza immensa:
ne la stanzetta pian pianin si china
sopra una culla, e pian baci dispensa
sfiorando appena il capo a la bambina.

Poi, vòlto al letto della dolce sposa,
la bacia su la bocca con ardore.
Ne la delizia d'un bel sogno rosa
ella sussurra a lui: — Amore! Amore! —

Ansie virginee

Le corde trepide
d'un violino
querule piangono
in un giardino.

E la vasca éleva
uno zampillo,
che scende in tremulo
scrosciante squillo.

E i flutti gemono
su l'erme sponde;
bianche spumeggiano
loquaci l'onde.

Sboccia un argenteo
disco nel cielo;
di perle brulica
il lago anelo.

Oh, quanto mobili
son le fiammine
che accendon, spengono
le luccioline!

Note diamantee
un usignolo
lancia in un'estasi
celeste, a solo.

Le stelle ridono
lassù lucenti
e si stupiscono
d'astri cadenti.

Piange la vergine
gli anni fugaci,
con ansie e spasimi
vaghi di baci;

spasimi, fremiti,
ansie d'amore;
luci dell'anima,
fiamme del cuore!

Clam

Regna il silenzio
sul lago queto;
nessun bisbiglio
entro il frutteto.

Brucia il meriggio
la villa rosa;
non s'ode un fremito,
tutto riposa.

Mi svela l'anima
tra vaghi olezzi,
dei fiori vergini
gustando i vezzi.

Un tonfo ritmico
piano mi desta;
di là dei cespiti
chi mi molesta?

Ecco una gondola
che s'avvicina;
guarda e sorridemi
una bambina.

Nel golfo tacito,
tra chine piante,
verso me remiga
gentile, aitante.

La snella naiade,
in nivea veste,
ride nel lucido
occhio celeste.

Le ondeggia l'ebano
dei molli crini;
scintillan nitide
le forme fini.

La greca Venere,
dolce-ridente,
blandula porgemi
la bocca ardente.

Che disser li alberi
nei lor bisbigli?
Che sussurrarono
e rose e gigli?

E perchè zeffiro
prese a spirare,
e l'acqua cerula
ad increspare?

Perchè raggiarono
luce d'amore
i cieli rutili
d'igneo furore?

Al progresso

(Musicato per canto e pianoforte)

Su, sorgi, o Cusio, ai palpiti
delle fasciste età;
ardi nel cuore indomito,
viva la libertà!
Già trionfò da i nuvoli
novo iridato sol.

Da l'un a l'altro scalo
naviga, o battelliere!

I vaghi colli fulgidi,
le quete rive in fior,
gli sparsi borghi, in fremito
ne l'opre ardite lor,
un angelo sorveglia
benigno e tutelar,
che tutte l'alme valide
a l'alto vuol guidar.

Da l'una a l'altra proda
remiga, o barcarola!

Ma dal suo labbro al roseo
étere un canto va:
— Sorgi, o Cusian magnanimo,
viva la libertà!
Su te risplenda il rutilo
novo radiante sol. —

Da l'una a l'altra riva
t'affretta, o gondoliere!

PARTE SECONDA

ARMONIE RURALI

Fiori di stelle,
io canterò dal mar fino alla valle
in vaghi suoni voi, campagne belle!

Poesia rurale

Sempre più amo
la libera poesia agreste,
entro cui spira l'egloga serena
e mite di Virgilio;
sempre più, sempre più amo
la strofe scarmigliatamente libera;
libera come la fiamma
della folgore che incendia;
come la gamma
dei colori del ciel primaverile;
libera come l'onda
del fiume
che ruina tra pietre e ciuffi d'erbe;
libera come il fervere, l'avanzare,
lo sconquassarsi in spume
dei marosi del mare,
che striscia, murmureggia, parla e canta,
che sibila, scroscia ed urla,
che mugola e che rimbomba
in libertà!

Agreste

Come sciame di farfalle
che da stelo passa a stelo,
penetrate in ogni calle,
su, volate in tutto il cielo,

o miei canti, e siate freschi,
siate dolci qual fanciulla,
rosse nuvole di peschi
chiari getti di betulla!

Splende il lago di ville e di villaggi,
i clivi abbella la silvestre flora;
ne l'ampia pace tra castani e faggi
vaghi incanti di panorami ognora

allietan l'alma! O voi, turriti monti,
o lago di quiete e di procelle,
dorsi di colli, rampollanti fonti,
borgate floride di donne belle,

ancora a voi s'inspira l'alma pura,
a voi ascende il libero mio canto,
ammiratore eterno di natura,
e si tuffa del sol nel vivo incanto.

V'adorna la casetta graziosa
tra selve, orti e giardini sfavillanti;
tra praterie pinte di fiori a iosa
e ristorate da torrenti urlanti.

In un sottil effluvio di fragranze
nei campi crescono il trifoglio e il grano;
e gode, rigoglioso di speranze,
l'agricoltor dall'incallita mano.

Salgon frutteti, boschi e casolari
verso chiarezze scintillanti ai cieli;
salgono alberi e vigne in bei filari,
bocci di fiori e rinnovati steli.

E voi, miei canti, adorni di sorrisi,
via, via, salite tutti incontro ai fati;
non v'occupate di sinistri risi,
vi disperdete in voli imperturbati.

Tu li feconda, o sol, con fasci d'oro,
con trionfi di vividi bagliori;
tu ne feconda il casto gentil coro;
e la mia Musa avrà novelli ardori.

Per novo cielo, immacolato e altero,
su l'arditezze degli aerei monti,
brillerà l'ideal del mio pensiero,
che più non vedrà, o sole, i tuoi tramonti!

Come rami di betulla
e crepuscoli di peschi,
siate miti qual fanciulla,
o miei canti, e siate freschi.

Su volate in tutto il cielo,
come sciame di farfalle
che da stelo passa a stelo;
ed entrate in ogni calle!

Campane

Din, dan, don!...
Lente van condondolando
le campane della sera;
via s'espande il suono blando
quale mistica preghiera;

e si perde in lontananza
il monotono lor canto,
come l'ultima sembianza
d'un celeste dolce incanto.

Din, don, dan!...
Mentre sboccian stelle d'oro
nell'oscuro firmamento,
e la luna sfiocca loro
un languore sonnolento,

pregano esse: — Pace, o Morti,
mentre il mondo è queto e tace;
il suon nostro vi conforti;
riposate tutti in pace!

Din, dan, don!...
E voi, vivi, a cui pur giunge
il rombar chiaro-soave,
e voi, che il dolore punge,
ascoltate deh! il nostro ave:

Raccoglietevi ogni sera
tristi il duol del pentimento;
e al mattin seguite austera
virtù, fior del sentimento.

Din, don, dan!...
Ed il colle, ch'era avvolto
di vapori rossi a gioia,
or lugùbre s'è raccolto
entro un vel di tetra noia.

Oh, smarrirsi nel nirvana,
dove l'ore fuggitive
non han più la voce arcana
sgocciolante in stille vive!

Din, dan, don!...
Poi finisce ogni cantare,
ogni suon si scioglie e sfuma,
come l'onda che dal mare
muore al lido in lieve spuma.

Ed il fiume, che osannava
caldi toni di mandola,
or bestemmia rabbia e lava,
tinto in sucido viola.

E la luna biondo-sciatta,
grovigliata in fili d'oro,
snoda ancor la faccia sfatta
dalle trame dell'alloro.

E lo spirito dei boschi,
dei mortali e delle fiere
vaga in sogni lieti e foschi
nella calma del tacere.

Aprile

Splendori e lucentezze d'ori fini
versa l'oriente quando sorge il sole:
e le cose hanno aspetti adamantini
terso-brillanti in lor nitida mole.

April ritorna ai prati ed ai giardini
col grembo pien di rose e di viole;
va per li orti fra limpidi cammini
spandendo fior per le virenti aiuole.

Arde la terra con vigor fecondo
e non ricorda del nival gennaio
nè del fosco febbraio alcun vestigio.

Nova letizia effonde attorno il mondo.
Ed io m'affiso nel suo volto gaio,
ammaliato al mistico prodigio.

Evoluzione

Presso un mio campo lindo e ben arato
grovigli d'un pruneto ispido e folto;
a terra un rospo, e sopra i rovi accolto
il nido ascoso d'un umìle alato.

Ed io col picco e con la vanga a lato
ogni dì intorno al mio dumeto incolto,
con opera di man, sudor di volto,
dissodavo e ammansivo al sol dorato.

Poi affondai piantine giovinette,
che gittarono nuvole di fiori
sopra glauche ghirlande di fogliette.

La terza estate con soave aroma
i frutti scintillaron di rossori
su polpe sode, tra la folta chioma.

Primavera

April di gemme:
albe radiose
vivono la giovinezza eterna;
ogni stelo, ogni fiore
attende il contatto del polline
per ricantar la vita.

Sognano nidi
passeri e fringuelli;
con festuche, fuscelli e pagliuzze
ne fan l'architettura
per le tonde uova, per i piccoli
beccuti senza piume.

Stelline e stelle,
bianche rosse d'oro,
fioriscon nei prati in un incanto,
come perle lucenti,
come smeraldi, zaffiri e agate
d'ogni più bel colore.

Le piante dèste
ebbre di tepore
paiono sgargianti nuvolette,
cumuli cirri strati,
radianti con trafori splendidi
ne l'aure trasparenti.

Dolci profumi
danzano in baruffa,
si fondono in tenera miscela,
vagano in onde e a getti:
e sonvi aromi acuti e morbidi
e altri di miel soavi.

Sussurra l'alma
del ruscello chiaro;
esso ama libellule e farfalle,
e gli anfibi e i molluschi,
e i rami snervati de l'alighe
estese tra le spume.

Ridono ville;
ridono fanciulle
nel piacer de la stagion rinata,
pur esse primavere;
e sogni di rose accarezzano,
dolcissimi miraggi!

Bellezza piena,
gioia e poesia,
tutto accende d'un furor di vita,
in cui ciascun si bea,
l'aprile, qual gentil miracolo
de l'immortalità!

Flores

Le rame degli alberi dispersi
son tutte fiorite;
paion lembi di cielo azzurro-rosa,
sembrano vaghi fiocchi di nubette,
paion sfondi sorridenti
di cumuli e cirri e strati,
trafori, frastagli, modanature.
L'occhio s'indugia tra i fiori,
amori
di libellule dorate,
di farfallette sgargianti,
di fanciulle innamorate
dagli occhi dolci e chiari di pervinca,
o neri come perle
sgocciolate dalla seppia.
Ed ecco i fiori sembran modulare
in luminosi cori gentilissimi
le lor canzoni delicate e liete,
colorate di croco, di rubino,
d'oro e di magnesio,
di smeraldo e d'ametista.
Le loro bocche
di cinabro e d'ocra,
aperte tra le labbra deliziose
di simmetriche corolle,

s'alzano ad offrire
ardentissimi baci.
E fiori sono pur quelle fanciulle,
che le spiccano festose,
dagli occhi profondi
coi chiarissimi riflessi
dei sereni cieli marzolini
e dalle bocche invermigliate,
come bocci purpurei di rose.
Corolle! Corolle!
Elitre di coleotteri,
sprazzi di luci,
borchie d'oro,
concistoro
d'ogni colore
di morbidi velluti affascinanti.
Attorno attorno in danza
un mobile ronzio di mille insetti,
e sfavillar di limpidi ruscelli,
popolati
dai veli diafani
dalle bianche fate.
Passano a torme rose
di nuvolette in cielo,
torme soffici di neve,
torme orlate d'oro.

Ai boschi

Gli alloggi di città sono prigioni
dove si sogna quel che non si trova:
occhi soavi di madonne e fuoco,
e dolce libertà e vigor di vita.

Ai boschi ombrosi! Alle foreste folte!
Ai boschi ed a le selve, tra velluti
di muschi, tra ciclami, tra mirtilli!
Ai boschi inteneriti di rugiade!

Le foglie e l'erbe han rivestito i clivi
ed i piani d'un bel verde-bandiera;
e canticchiano nuovi amori al vento,
componendosi in sen delizie nuove.

Io strappo le fogliette ad una ad una
e le amo con fervore appassionato;
ma talor tra il fogliame m'addormento,
come un uccel fra cupole di verde.

Soffia liberamente tra le querce
molle auretta che l'anima ravviva;
serpeggia la sorgente, mormorando
un ritornello eterno di sospiri.

Di vita pieni sono i folti boschi;
insetti e uccelli, bestie a quattro zampe,
tutto palpita e vibra, mentre lento
abbatte il boscaiol annoso fusto.

Cobole acute e liete il grillo accorda
sopra i sistri dell'elitre lucenti,
in mano in mano archetti di fuscelli,
in collo in collo minimi violini.

Sussurri e canti svarian ne la gloria
d'acque e di rami, e odor di menta e timo
ondeggia ne le trame de l'ombrie;
stempra il sol l'oro a fili, a cerchi, a sprazzi.

Gli ombrellini degli ovoli aranciati
s'apron ridendo coi boleti fulvi;
ecco grappi di more e di lamponi,
torme di fragolette in rosso tono.

Vagano bimbe in cerca di fortuna,
testa nuda, piè scalzi! Che vivace
aspetto! Belle! Candidi mughetti
non nascondete l'esili campane!

E voi, steli di vimini, v'alzate!
Il campagnolo intreccerà cestelle
per fiori e frutti, culle per bambini,
canestri per vendemmia e gabbiettine.

Alalà, mie boscaglie misteriose!
Alalà, quete selve imporporate!
Urrà, urrà, mia selvaggia libertà!
Alalà, Italia splendida che adoro!

Temporale di sera

Il giorno muor dietro l'occhiute piante
di magnolia, piovendo spagliettio
d'auree scintille nel giardin frusciante
il ritmo mesto, quale suon d'addio.

Fuori ronza l'insetto volitante,
stride l'uccello in vispo cinguettio;
ne la tranquilla sala biancheggiante
scandisce il pendolo il suo tichettio.

Ma ecco scendere procellosi i nembi,
spegnere i roghi del settentrione,
stender velami cupi su la terra.

Rompono i lampi dai piovosi grembi,
e una lugùbre conflagrazione
mugola in ciel, come un'orrenda guerra.

Pioggia estiva

Com'è tedioso il dì cupastro e floscio
che irruginisce il tempo in uno scroscio,

lieve scroscio che intenerisce l'aria
e dilata un'angoscia solitaria!

Dorme intanto l'adolescenza d'oro
del sole ne' suoi talami di cloro.

Si calmano le forze originarie
in ritmo di tristezze funerarie.

Lo spasimo sonoro della folla
s'è placato come un'infranta molla.

Si son velato il nudo anche le donne;
or si sentono tutte un po' madonne.

Ai lontani palazzi rugginosi
sfuma il rilievo in toni bambagiosi.

Le ciminiere e i campanili eretti
paion mozzati appena sopra i tetti.

Coprono le colline i cieli spenti
con mestizia velata di scontenti.

E la montagna, invitto e augusto atleta,
epos di forza, gioia del poeta,

ora, annebbiata in un grigior di cielo,
semicoperta pare in isfacelo.

Sfioriscono le flore dei giardini
che avevano aromato i miei cammini.

Gli uccelletti, con rado vol, tacenti
s'ascondono fra i rami sonnolenti.

Ma le foglie lucenti di frescura
stillicidiano perle a dismisura.

Nel bosco cessa il cigolar del grillo,
il chioccolio del merlo ed ogni strillo.

Tutto è più queto, più silenzioso;
sembra la vita ricercar riposo.

Cade la pioggia. E il mio pensier ridesto,
spirto vagante nel silenzio mesto,

s'agita come un mar plenilunare
che attende uno stupor d'alba solare:

alba di luce, gioia indefinita,
o fuoco, o sole, o vita della vita!

Nuvole vaganti

Dai picchi più eccelsi dei monti,
protesi in adorazione
nei cieli infiammati di luce,
fino all'orizzonte remoto,
curvato tra sfumi di nebbie
sul varco infinito dei lidi,
vagando le nubi nel cielo,
graziose in lor veste solare,
s'inseguon con varia misura,
con vivo fervore crescente.
Nei ceruli loro cammini
esse hanno visibili tracce
del vento che in cuor le devasta
con foga d'amor passionale,
e poi le sparpaglia e disperde.
La nube veleggia ne l'aure,
s'innalza, s'estende, s'abbassa;
e or lambe l'eccelse montagne,
le cinge, incappuccia, le copre
di tenui cineree corone:
or lanciasi giù pei burroni
e insegue con tacita lena
vallate, pendici, colline,
strisciate di fiumi d'argento,
di cui è l'eterno ristoro.
Or stendesi in veli d'opale
su l'orme di vaste regioni
trapunte di bianchi villaggi,
di qualche bel fior di città,
ed offre l'eguale cadenza
del suo stillicidio di gemme.

Poi, quando fugata s'arresta
sui varchi di prode lontane,
il cielo ingioiella di flore,
di cirri, di lacche bislacche,
di spersi arcipelaghi rossi,
e dona alla terra adorata
sorrisi sorrisi sorrisi,
brinati di mite freschezza.
Ma quando nel grembo ignorato
de' suoi penetrali d'ozono
s'imbatte l'urtare dei venti
con l'ira di cento cannoni,
e i fulmini scoppian sinistri
e svampano incroci di fiamme,
allora m'appare la nube
vulcano di fuoco irrompente,
feroce signora del ghiaccio,
che impone il singulto, lo strazio
al suolo angosciato nel buio,
al mare bollente di spume,
all'uomo sfinito di lotte.
E invano la scienza la scruta,
nel vasto perenne fluire,
per vincer l'indomita forza
de' suoi vulneranti destini:
invano la scruta, beffarda!
Chè poi, con tremenda ironia,
estende sui poggi sgomenti
la gamma di un arcobaleno
di luce, di gioia, di pace,
e acqueta la rabbia del mare
in uno stupor di bonaccia;
in uno stupor di bonaccia
sorella placata di morte!

Sire Autunno

Bel sire Autunno, la tua veste è come
velluto ed ambra in varia pompa d'ori,
e regale è il tuo scettro su l'indome
nubi, sparse pel ciel tutto rossori.

Gemon tristezza le giallastre chiome
degli alberi nei lor vaghi trafori!
Cantano, Autunno, l'egloghe il tuo nome
tra gli sfarzi di magici colori.

Le tue porpore adorano il silenzio,
che la Malinconia, tua sposa, accoglie
dopo la dolce raccolta dei grappi.

Nei boschi gonfaloni d'ocra a strappi
spiegan le tinte de le smorte spoglie.
Penetra l'alma un implacato assenzio.

Egloga rurale

C'è cosa che più mi sorride
che viver d'estate in campagna?
C'è cosa che più mi rallegra
del sole, che abbaglia l'estesa
pianura solcata da fiumi,
fra cui si sparpagliano i borghi
rizzando le lor ciminiere?
e staglia nel cielo le cime
dei ceruli monti e dei colli
chiomati d'aerei filari?
C'è cosa che meglio m'aggrada
che togliere giubba e stradare
a capo scoperto tra campi,
tra boschi, gustando freschezze
di fiori, profumi di grani,
d'estese pianure di verde?
e accoglier la luce negli occhi,
il sole sugli omeri ignudi,
nel sangue che scorre bollente,
e il lene filtrar della gioia
nel cuor finalmente felice,
nel corpo tornante in vigore
nei trepidi amori del bello
che svaria glorioso nel cosmo?
C'è cosa che più mi diverte
che lo scorrazzare a capriccio
tra feste di penduli rami,
tra pompe di frutti gustosi?
Ed ecco che un melo distende
lunghe idre di fitte ramaglie,
curvate a lambire il terreno

dal rigido peso rosato
dei mazzi polposi dei frutti.
Risplende l'azzurro tramonto
tra reti e grovigli di viti,
tra il fitto dei pampani vasti
lucenti di grappi ed accesi
dal fuoco del sol, che ridesta
tumulti di linfe scorrenti
per l'intime fibre vitali.
C'è cosa che più mi rallegra
che il queto posare nell'erba
le sere infuocate d'estate,
e udire nell'aura di rosa
l'enorme ronzar degl'insetti
attorno ai vivaci alveari,
le risse dei garruli augelli,
festosi di voli, di trilli
nei loro sollazzi d'amore?
C'è cosa che più mi fa gaio
che il sàlubre divertimento
del nuoto nei tonfani chiari,
fra l'alighe dei torrentelli,
e tendere il fil del bambù
al lento abboccar della trota
occhi-oro, le squame d'argento?
o con la mitraglia dell'arma
colpire l'incauta bestiola,
che riempie per nostro diletto
il bosco di canti, di svoli,
di nidi, d'amori, di fughe?
vedere fanciulle giulive
giocare ai cerchietti, al saltello,
al dondolo dell'altalena?
Ed ecco m'assale la voglia
di modellar frutti con creta

e di colorirne dal vero
la tersa raggiante bellezza;
di pinger pastelli e quadretti
nel tutto e nei vaghi dettagli,
per poi risentire nel cuore
le miti dolcezze campestri,
per poi rigustare la gioia
che ci offre la diva natura.
Io quando nell'urbe ripasso
nel solito metro la vita,
ripenso alla dolce campagna
da l'egloghe verdi e solinghe.
Lo spirito allora rivede
le immagini belle e i fantasmi
sereni di luci e di gioia;
e mi riaccende la brama
di leggere i miti del cosmo,
là dove è perfetta letizia
e vergin costume e quiete.
Ma qui nei salotti dorati,
nel turbine delle passioni,
s'affloscia il vigore, e la mente
va in ridda, qual ballo di valtzer.
E il caro ricordo fedele
richiama la gioia passata,
rifruga nel tempo, che fu
delizia soave al poeta!
Cieli orostillanti, alalà!
Virginea natura, urrà, urrà!
Campagne, mia vita, alalà!

Serpi

In fondo a una vallea sta un limaccioso
immoto stagno, specchio a un glauco ammanto:
vi sboccia la ninfea di puro amianto,
dal fogliame d'un verde rugginoso.

S'arrotolan le serpi nel riposo
(braccialetti di gambi d'amaranto)
sopra le foglie, stese in un incanto.
Quando ribolle il pozzo solforoso,

con gorgoglio sottil, levan la testa,
saettano la bifida linguetta,
vibran gli sguardi a spaventar le rane.

Poi fuggon a un rumor che le molesta,
e filano sott'acqua in fretta in fretta,
che trema di verdastre luci strane.

Tra smeraldi e zaffiri

Era il crepuscolo, e vagava esperta
verso li sogni l'alma nel desio;
degli uccelli il vivace cinguettio
tutta lietava la region deserta.

Gli zaffiri del ciel la linfa incerta
specchiava e verdi fronde; uno sciacquio
sommesso piangeva. In un folgorio
di stelle m'apparì in nubetta aperta,

bella il volto, la fronte aureolata,
celeste deliziosa creatura,
meraviglioso fior di greco maggio,

che Raffaello avrebbe immortalata.
Era la Gloria!... Ma una rana impura
gracchiando mi distrusse il bel miraggio.

Contrasti

Sussurra, rimbalza,
precipite scende,
nei gorghi s'incalza,
noi tonfani splende;

tra selci e graniti,
genziane e ciclami,
fra tronchi romiti,
tra sterpi, tra rami,

biancheggia di spume,
soave ristoro
del pendulo agrume,
dei fior rossi, d'oro.

Nel cielo tranquillo
nessun rumor sale;
non odesi un trillo
nè un fremito d'ale.

Sì dolce balena
attorno e nell'alto
un'aura serena
di gemma e cobalto!

E Ananke rinasce
a un gran sogno d'oro
(il cuor come pasce
sì dolce tesoro!)

di vita e d'amore,
di luce e bellezza;
di gioia e d'ardore,
di baci e d'ebbrezza.

I cieli radiosi
sopiscono l'alma,
e dicon gioiosi:
— La calma! la calma! —

Ma accende il torrente
dei sensi la frotta
ed urla aspramente:
— La lotta! la lotta! —

La calma, la quete!
La lotta, la guerra!
Nel ciel le comete,
i fulmini in terra!

Bambine

Ne la gaia scoletta del villaggio
siedono trenta bimbe sorridenti,
vispe, ribelli ed anche un po' selvagge.
— Scrivete! — Signorina, non ho penna —.
— Non ho il quaderno! — Ed io... l'inchiostro è... bianco! —
Parla pianino la gentil maestra;
stridon le penne sui foglietti bianchi.
Una svogliata: — Son rimasta indietro! —
Amelia macchia il libro a Lionella;
questa per rabbia le calpesta un piede.
Da le rosee manine di Adriana
una farfalla parte; e sessant'occhi
seguon l'insetto che svolazza a sghembo.
— Ma brave!... — E la maestra osserva mite
occhietti vivi e testoline matte,
e i volti in fiore e il lor riso giocondo.
Olezza la campagna e sale al cielo
un sereno profumo d'innocenza.

Invocazione

Formidabile Dio, che balzar fai
su scogli e sirti i mari rimugghianti,
imperscrutabile Iddio, che adorai
tra gli uragani e i fulmini tonanti

sui dirupi dell'Alpi e sui ghiacciai,
immenso Dio dei vertici giganti,
dei vulcanici abissi, in cui lanciai
l'anima per strazi purificanti,

eterno Iddio dei cieli cristallini,
se dei cherubi dal glorioso coro,
fra i mille squilli delle trombe d'oro,

l'occhio tuo dolce sopra me reclini,
chiedendo ausilio mi prosterno a terra.
Placami in cuore l'incessante guerra!

Mistica rosa

Profilasi nel ciel balzando pura
una punta di clivo delizioso:
stendesi in giro un mare di verzura
in un legger riposo.

Al vampo de l'occaso zaffirino,
d'ocra e di minio qua e colà sprazzato,
abbagliato di sol, ride un chiesino,
fior del colle vignato.

Non esso ha scintillii d'arazzi o d'ori,
nè di grazia, di genio o d'arte incanti;
non squillan solfe d'organi canori
tra le mura scrostanti.

Non di marmorei delubri archi-acuti
fughe di steli alzano vòlte immense;
non slanci di pinnacoli sperduti
ne l'azzurrità dense.

Non cherubi vaganti in campi d'oro,
nè di beltà fantasmi pinti a torme;
non al radiar di gotico traforo
sculte nitenti forme.

Qui sol orna natura la chiesetta
d'una corona d'arbori esultanti,
che la cingono d'amorosa stretta
con lor braccia avvinghianti.

Entro un lene fluttuar d'agresti incensi
affioran bossi, stellano mortelle;
musica dolce sono i duetti intensi
di cince e rondinelle.

Quando avvampano i vesperi sui colli,
le donne, belle come ninfe chiare,
traggon, tra il verzicar dei paschi molli,
a la chiesa a pregare.

De le fanciulle i corpi verginali
là si beano in sogni di dolcezza;
le bionde fantasie battono l'ali;
fremono i cuor d'ebbrezza.

Pregan le vergini: e sotto i lor veli
sboccian, fiori di speme e d'armonia,
sogni soavi, come li asfodeli
ne l'alma prateria.

Altre fissan l'altar dolentemente:
forse lor bagna l'occhio luminoso
grave il dolor passato ed il recente,
senz'ombra di riposo?

Pensano i cieli? Ne l'intenso affetto
vedon dei Morti lor l'afflitta schiera?
Non forse scende un caro spirto eletto
su la terrestre sfera?

A lor accanto forse un maschio cuore
sogna l'ardore di virginei baci:
sogna sorrisi, de le grazie il fiore,
rosee braccia tenaci.

Il veglio vede gli anni svaniti: ora
del passato piacer poco gli giunge,
con rimembranze de' bei dì d'allora,
al cuor, che amaro punge.

Pavido, a molti lustri in seno, ei sente
nel duolo tramontar la vita intera,
mentre fra tetri nembi e il sol fuggente
d'un dì par giunto a sera.

E tu chi sei, gentil Fata radiosa,
che nel fulvo chiaror crepuscolare
blanda sorridi e l'alma dolorosa
sai, buona, consolare?

Qual è il fascino tuo, Vergine bianca,
regina eccelsa d'angeli, Maria,
che brilli splendida a la mente stanca
che te contempla, o pia?

— Mistica rosa, mattutina stella! —
è la soave supplice preghiera.
Che canto propiziante, o santa e bella,
per chi credendo spera!

La chiesa imbruna fra i lauri, esalando
placidamente l'inno ed il mistero;
la plebe a brune frotte va, cianciando;
scompar ne l'aer nero.

L'anima mia è dolente, mentre spande
su lei ricordi la vision che sfuma;
pur essa svanirebbe per la grande
mestizia, quale spuma!

Dileguare (null'altro io vo'), sfumando
ne i fondi abissi de l'immenso cielo,
dove sol posson li astri fiammeggiando
saziar lo spirto anelo.

PARTE TERZA

NE LA GLORIA DELL'ALPI

Flora d'altura,
per tutto splende la beltà tua rara,
stupor d'ogni mortal, diva natura!

Quies

Pace ricerco in voi, fosche pinete,
estese per li fianchi aspri dei monti;
pace ricerco in voi, chiare faggete,
che alle colline rinverdite i fronti.

Pace ricerco in voi, sublimi mete,
erte cime, ghiacciai solinghi, fonti
di frigidari rampollanti in liete
cascatelle, inni d'algidi orizzonti.

Al silenzio dei cieli immacolati,
ai ricchi smalti di calda ametista,
alle falde, alle vette di cristallo

io stanco chiedo quete, chè temprati
i muscoli ritornino metallo,
mille guglie arridendo a la mia vista.

Schizzo d'alpe

Verde terren trapunto di rubini
sotto un cielo d'idrofana vetrosa:
limpidi albori di quarzi ialini
scorron pei solchi da le creste a iosa.

Un vivace chalet fra smeraldini
ricurvi prati dolcemente posa:
a lui canta il torrente in mezzo ai pini:
ei ride ai monti, a la vallata ombrosa.

L'ombra di sera coi fantasmi sulla
chiostra rupestre da le vette scende:
io vago a contemplar l'immensa scena.

Nel giardin del chalet ride serena
la madre e qual fior rosato splende
un bimbo delizioso nella culla.

Aurore sublimi

S'apre l'aurora sui ghiacciai del Rosa,
e pare che un immane incendio scoppi
sopra le vette, che le nubi a groppi
cingon di velatura vaporosa.

Poi scende il sole per la valle ombrosa;
e lungo il fiume per filari doppi
cantano ilari i vertici dei pioppi,
tremule idre nell'acqua armoniosa.

— Avorio la persona e fiamma i cigli, —
dice l'alba nuziale dell'amore,
— e la mente è un fiorir di puri gigli.

La tersezza dell'anima tua irraggia
un'aurora sublime dentro il cuore,
o mio tesoro, o vaga Ananke saggia! —

Excelsius

Su via, via transvolate, alti ideali,
su, galoppate per li eterei incanti,
come balde Valchirie celestiali,
l'arma impugnata, sui corsier fiammanti.

Dagli squarciati nembi rimugghianti
vittoria eruppe sopra le spettrali
passioni umane, polipi avvinghianti,
su le larve d'amor rosa-carnali.

Sguardi profondi, chiome nere-dense,
fascini dolci di beltà fanciulle
sono ricordi vani ed appassiti.

Io canterò vallate e vette immense,
fremiti d'astri e risi di betulle,
gli ermi villaggi e gli spazi infiniti.

Notte sul Rosa

Solitario divago per la sera.
Scende la notte, e il cerchio d'orizzonte
dopo l'azzurro intenso ecco s'annera
quetamente da l'uno a l'altro monte.

Cade la notte. Esala la preghiera
dall'anima; singhiozza triste il fonte;
sboccia Venere rutila e leggera,
luna e stelle m'imbiancano la fronte.

Una passion celeste il cuor m'innonda,
e il senso si stupisce nell'incanto
della flora stellare chioma-bionda.

Regna il silenzio. Ma la mente intanto
svaga dentro il mister che la circonda.
Il cuore strazia come un grande schianto.

Apoteosi

Raggiunsi il sommo vertice del monte.
A me d'attorno un gran spiccar di cime
come cristalli immani a l'orizzonte
s'ergevano in un'armonia sublime.

Excelsius! Il cervel m'ardeva in fronte;
la persona un grande piombo che opprime.
Ma il sol mi suscitò d'energie un fonte
nel giovin corpo, fin ne le fibre ime.

Io respinsi col piè la terra, e, stretta
febbrilmente Ananké fra le mie braccia,
la portavo pei cieli sfolgoranti.

Transvolavamo al cielo a faccia a faccia,
quand'ecco un volo d'aquile ringhianti
sfrullò dinanzi a me... Ero ancor in vetta!

Quadretto alpestre

Fra muscosi velluti di smeraldo,
come idre smisurate, tutt'a torno
tentacoli centenni gai di luce
stendono i faggi.

Un'esil striscia d'ocra lambe i monti,
digrada in una viola che s'indora;
più su le nuvolette son raggianti
falò dispersi.

Lo scoiattolo snello è nella tana;
il candido fanel tinto di sangue
ed il fulvo frusone ben rostrato
posan nei nidi.

Una fanciulla pasce il caro branco
che si sparpaglia qua e là tra gli sterpi:
com'è cara e graziosa montanina,
dolcezza al cuore!

E pare vaga driade fiorita
fuor da l'alpestri selve, sorridente
come sposa felice ch'è in attesa
dell'amor suo.

In giro volge li occhi stupefatti
chè il sol si spegne: e dentro si riflette
un lume di remoti firmamenti,
come un miraggio.

Le scende in cuor mestizia dolce e canta:
— Sempre io ripenso a te, boccuccia folle,
mentre in ciel muoion l'ultime faville,
fior del mio colle! —

Purezze

Quassù son le purissime
acque ed arie dei monti;
celesti veli diafani,
pianti d'alpestri fonti.

Con lor l'erbe bisbigliano
ed han sorrisi e pianti,
e gli albereti cantano
amori trepidanti.

Son l'arie e l'acque liriche
del ciel, dei monti azzurri,
e chiacchieran baciandosi
nei molli lor sussurri.

E' l'acqua figlia ingenua
di proni mostri arditi;
e lene, quasi a molcerli,
lambe quarzi e graniti.

E' l'aria una ninfa agile
nata dai ciel ridenti,
pei quali vola rapida
a gioia o a duol di genti.

Ma l'acque e l'arie libere,
pure salubri vive,
ai colli, ai monti invitano
ognun ne l'afe estive:

ai monti, ai colli viridi
per rinnovar la vita!
ai colli, ai monti ripidi
per gioia indefinita!

Dalla punta Gnifetti

Amo del fiume i tonfani pescosi,
specchi d'albe e meriggi e di tramonti;
e i gorghi dei torrenti aspri e spumosi,
il rampollare, il serpeggiar dei fonti;

ne la gloria di magici orizzonti
gioghi acuti, nel ciel vertiginosi;
ma più i ghiacciai che cautamente affronti,
e i tetri abissi su i pendii nevosi.

E il sangue mi freme, urla in ogni vena
quando piego su gl'infidi crepacci
ebbro di vita ed elevato al cielo.

Temeramente cresce la mia lena,
ed avanzo sui picchi e per i ghiacci,
investendomi un sol aspro di gelo.

Sinfonia nivale

Candido come pel d'orso polare
il ghiacciaio egual-lungo si distende;
saetta il sol dal cielo d'oltremare,
tutto scintilla, sfolgora, s'accende.

Murmureggiano i rivi pei crepacci
in orridi sprofondi al lume baio;
strapiombano gli spalti irti dei ghiacci
con sinistri riverberi d'acciaio.

Nel silenzio solenne ed uniforme
la stridula piccozza sfavillante
a l'alpinista va segnando l'orme
per un lungo cammino serpeggiante.

Rotola a quando un masso: allor le quatte
marmotte fischiano; il francolino alza
dal cavo gelo l'ala bianco-latte;
il camoscio da rupe a rupe balza.

Rigido su l'aspra vetta scalata
sta un gruppo giovanile: un monumento!
Paion statue legate alla cordata
stagliate sopra il blu del firmamento!

Alta val d'Ossola

Ameno e austero onora i suoi dintorni
di colonne d'abeti e di pinete
il pian di Dèvero, ed innalza l'irte
giogaie nell'azzurro.

L'augusto Cervandone giganteggia
con l'altero suo cono, a mezzo avvinto
da una nivea cintura immacolata,
ch'eterna ride ai cieli.

Sopra le calme casettine alpestri
il sol volteggia i raggi suoi dorati,
mentre sperse scampanano le gregge
pascenti sui declivi.

Per tal plaga pacata di silenzi
rimbalza a precipizio un bel torrente,
sciogliendo spume fra graniti e schisti,
cascate tra smeraldi.

In alto stella il nobil fior di neve
sotto le guglie dei rupestri picchi,
dove balza il camoscio e il gallo d'alpe
tra i rododendri svola.

Intatte cime, fughe d'acque vive
e quadri austeri d'orrida natura
Dèvero ospital, mio gentil soggiorno,
tu domini signore:

signore dell'alta Ossola, stupenda
di ghiacci eterni, d'acque e di bacini
creatori d'elettrica potenza,
che splende nell'Italia!

Dalla vetta del Cervandone

Nascite d'albe e morti di tramonti
nella dorata chiarità dei cieli!
Apron l'aurore i mattutini veli
scoprendo gioghi d'infiniti monti.

Con li spiriti miei sublimi e pronti
vedo salire in ansia i picchi aneli
verso l'azzurro, e gli splendenti geli
candidi scintillar su le lor fronti.

E sorride la vetta di granito,
e s'infiamma la nube fuggitiva,
giubilano per le pendici i venti.

Ad ogni cosa piace il proprio rito
che la compone in legge, eterna diva.
Figlie del sol, gioiscon le sorgenti.

In montibus altis

Sul serto di purezza de' nevai
dove irradia candore l'edelweis,
dove batton sul grigio dello gneis
i balenii dei vergini ghiacciai,

dai cieli risplendenti di turchese,
che l'aurore riaccendono di fiamma
ed i tramonti d'una immensa gamma
di colori versati a grandi tese,

effonde l'universo un infinito
gaudio in sua grave maestà serena.
Fuggite, o diletti a Ebe, quell'alena
di passion che vi sterne in un bramito

in braccio a Frine; qual giovin camoscio
che camozza tra i balzi incontra ardente
nè zampa muove, nè l'occhio languente,
ma ad essa resta a lascivire floscio.

Salite ai monti! Su l'auguste cime
lo spirito s'affina e divinizza;
rinforza il corpo; vita nova guizza
per vene e arterie, fin ne le fibre ime.

Agili guglie di scoscesi monti,
genitrici di roride fontane,
e voi, di vaghe fulgidezze arcane
ghiacciaie incandescenti ne' tramonti,

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

come s'allieta l'alma, se da l'alto
nei luminosi giorni di chiarezza,
bianca nell'aure mira un'allegrezza
di ville al pian, bei dadi di basalto;

e paesi da l'umili casette
dalle finestre sprigionanti fuoco;
e il fiume argenteo che con lieto gioco
erra pei prati viridi d'erbette;

poi tutt'in giro l'orizzonte immenso,
un candido spiccar d'acute creste,
laghetti azzurri, rigide foreste
e pietroni ammassati in ogni senso!

O solitarie cime, dischiudete
al cor che geme un lume di speranza!
Date l'oblio dei mali ed esultanza
molto più oltre le gioie che potete!

Per voi d'amor, di luce il pensier brilla;
e la vita più fulgida s'avvia
allo splendor del bello in cui s'india,
e come fiore al sol vaga scintilla.

Pastelli ed armonie

Salii tra le selve del monte;
e i faggi ed i pini e i castagni
zebravano i fianchi d'ombrie:
ma dove batteva, la luce
destava lampi e inni di vita.

L'aroma de l'arnica d'oro,
de l'umile menta, del timo
e del rododendro di sangue
ne l'aria serena olezzava.

Cespugli di rossi lamponi,
sassifraghe e gialle ginestre,
selvette di neri mirtilli,
genziane d'intensi colori
vivevan di musici uccelli,
d'insetti e sgargianti farfalle.

Moriva nel folto dei boschi
un vario squillar di campani
d'armenti, un vociar di pastori
e il canto dell'acque scroscianti.

Spiccavano l'Alpi nevose
nel cielo sì puro e deterso,
e i colli ondulati ed i piani
e il lago, divino sorriso,
gemmato di bianchi villaggi.

Cantò l'usignol delicato:
cessò lo stormir de le fronde,
il grido del rauco cucùlo,
del gregge il sottil tintinnio,
il gemito de la foresta;
tacevan gli alati canori,
così, per udire quel solo.

Il flebil singulto del fonte,
l'orchestra silvestre di foglie
tremanti all'ondate de l'aure,
del sol il dolcissimo filtro
m'entravan nel cuore felice.

Io fui come immerso in abissi,
abissi d'immensa dolcezza:
e santo il pensier benedisse
l'eterna Deità di natura,
tra magici sfarzi di luci
di vaghi ridenti pastelli,
tra squilli gioiosi e pacati
di trepide effuse armonie.

Immoto sta solo l'Eterno!

PARTE QUARTA

FASCINI PATRIOTTICI E CITTADINI

Bianche betulle,
transvolano in ciel lucide faville,
ed io canto per l'anime fanciulle!

T'amo, Italia!

Le grandi memorie amo, Italia bella,
le cento storiche città fastose,
la tua gentil poetica favella,
le glorie immense e le rovine annose;

gli artisti onde la storia s'ingioiella,
l'anime tutte eccelse e generose;
io t'amo, perchè sei del mondo stella
e giardin di beltà meravigliose.

Alpi e valli amo dall'auguste scene,
de l'Appennin le fulgide catene
e gli abbaglianti laghi prealpini.

Amo dei mar le soleggiate sponde,
i borghi floridi, le muggenti onde
e il genio del tuo sommo Mussolini.

Casa Reale a Torino

Vi montano la guardia i bersaglieri.
E ne la sera nevican viole
su l'urbe, che s'avvolge in veli neri,
dopo estinti gl'incendi d'or del sole.

Il vetusto torrion di san Giovanni,
squilla canti armoniosi d'allegrezza,
sopisce gl'infiniti umani affanni,
versando in cuor serenità e gaiezza.

Polluce e Castore nel bronzo eterno,
eretti sui corsieri scalpitanti,
narran le gioie dell'amor fraterno,
piazza Castel vegliando fiammeggianti.

Or ecco giunge il Re: Viva, alalà!
Viva il prode Soldato de la guerra,
primo fautore de le nuove età!
Viva il Re de la bella itala terra!

Ecco Maria ed Umberto di Piemonte
in un trionfo di felicità!
La gioia eruppe dalle spiagge al monte,
congiunse Italia e Belgio: Eia, alalà!

Ne la villa regal le Principesse
volgono ai sogni li occhi radiosi,
come se a lor vaghezza sorridesse
celeste stuol di cherubi graziosi.

Dammi, Torquato, la canzon soffusa
d'amor, beante donna Laura in te,
ch'io l'avventi, d'azzurro circonfusa,
alle Figlie bellissime del Re.

L'alto tuo genio dammi, Dante, arriso
d'angeli, onde alle Fanciulle leggiadre,
in dolce vision di paradiso,
arrida grande amor, come a mia madre.

A voi felicità, gloria ed onore!
Un giorno forse, eroico figlio audace,
per l'Italia cadrò trafitto al cuore,
pei Savoia, pel Duce, per la pace!

Mussolini Duce

Statuario come fuso nelle glorie
del bronzo, pare Arcangelo possente
che sfolgoreggi in mezzo alle vittorie
il Duce invitto de l'ausonia gente.

Il lauro affranto dell'antiche Storie
pose di fronte all'orbe, e la fulgente
Grandezza trionfò; l'aviche memorie
riaccesero d'Italia e cuore e mente.

Cento città con l'immortale Roma,
la milizia, gli avier, le navi in mare
risursero la Patria a rinnovare.

Dall'Alpi in veglia a la Colonia doma
gittò Bellezza e Forza al grido: — A noi! —
Sussultaron gli spirti degli Eroi!

Giovane Italiana

Lindo calzare nel piedin slanciato,
la sottanina nera ed elegante;
carbonchio puro il nero occhio infuocato;
sul niveo petto un Fascio rutilante.

E' tutto una finezza il corpo aitante;
e il soave parlar sgorga aggraziato
dal labbruccio vivace e desiante:
— Dio, Nazione, famiglia e il Duce amato —.

Gentil sorriso e grazia contegnosa
sono occhi e labbra, il volto e la persona,
il cui nitore tutt'armonia suona.

E la sua vita è fiamma di chiarezza
latina e di virtù; per la grandezza
d'Italia sarà donna, madre, sposa!

Avanguardisti

Ecco il sol bacia le schiuse gemmule,
le foglioline dal verde tenero,
di fior ciuffi e cespiti d'erbe,
scintillanti come occhi di bimbe.

Cieli e campagne, vivi di porpore,
le vite nuove trepidi aspirano;
raccolgono tenui vagiti
da le diafane alucce de l'aure.

Freme d'amore la terra vergine;
e d'innocenza profumi salgono
al ciel, che li coglie sognando
e li fonde con l'oro del sole.

Bontà serena v'allieti, o giovani:
la bontà appresa su le ginocchia
di mamma adorata e dal labbro
sì gentil di soave sorella.

Siate nei fervidi sogni, o militi,
steli di gigli, carbonchi vividi,
indomiti atleti; e nel guardo
a voi guizzino lampi di spade!

Suaviter et fortiter

Come il torero a la soave dama,
a te, Ananke, gentil Musa e delizia,
volgo l'occhio se arridi a la mia sorte
ne l'aspra pugna.
Io batto e batto con la ferrea lama:
son pei forti vittoria, amor, letizia;
se il volto caro io lascio, duolo e morte
m'aprono l'ugna.

Fortunato il crescente giovinetto
(egli della Patria è il più bel tesoro),
che apprende a sostener con mente e petto
l'aspre tenzon per l'italo decoro!
Beata la donzella contegnosa
che dona all'amor suo la man di sposa!

Il sol bacia la terra ed è riamato,
le rive bacia il lago in un sorriso,
la villa abbraccia l'albero chiomato;
Ananke, piega a me il sereno viso!
Plaghe d'azzurro e d'oro estende il cielo,
ed è il cuor nostro di dolcezze anelo.

Alla dea Bellezza

Fiore, ritmo, stupor, luce divina,
gloria d'occaso, fascino d'aurora,
da l'Alpi all'Appennin, a la marina
regni nel ciel e su la terra ancora.

Se mai il tuo volto sopra me s'inclina,
sfinge stupenda che il poeta adora,
l'alma s'infiamma, il cuore si raffina
di squisito sentir, che il volgo ignora.

Brilli nei marmi, splendi su le tele,
emani da le corde e dalle carte,
offrendo lauri a chi ti sa creare.

O giovin beatrice eterna, se le
pupille affisi a me, le chiome sparte
ti vuol mia man di gemme tempestare.

Idillio dantesco

L'anima tua gioconda e deliziosa
tanto gentile ed aggraziata appare
che ben somiglia a una celeste cosa
scesa in terra a miracolo mostrare.

Ananke, io vivo in te nel mio cantare
in quest'opra di ritmi melodiosa,
Ananke, io laudo te in canzoni care,
o mio Destin sognato, o dolce Sposa!

O Amore Amore, come tutto innonda
di letizia la tua sorgente piena;
come tutto in te ardendo il cuor si bea,

o speme, o gioia, o vita, o luce bionda,
mitezza, nobiltà, fonte serena
d'alta poesia, o apoteosi, o dea!

Psiche armoniosa

Al vivo folgorio del tuo passaggio
aprono i bocci di repente i fiori
nel trionfo del più sereno maggio,
svolgendo gamme intense di colori.

Della pupilla tua al possente raggio
s'infiamma il cielo di rubini e d'ori;
ride la vetta, fulgido miraggio,
il bosco è incanto d'armoniosi cori.

Io t'arresto nell'attimo fuggente
e t'immortalo ne la strofe snella
come adorata deità vivente.

Che tu compia miracolo a noi pare,
piena di grazie, o Psiche tutta bella,
come Madonna in gloria su l'altare.

Rilucenze

Splende Ananké di care rilucenze,
chè nella bocca ha il tintino dell'oro,
che sgorga nelle miti sue sentenze
e s'espande qual fulgido tesoro.

Dal labbro sboccian chiare efflorescenze;
e dal cuor, fiamme luminose in coro,
vibrano le novelle incandescenze
della passione in vergine decoro.

Dal mare ai piani, ai laghi, alle vallee,
dai colli alle cornici irte dei monti,
per città, per villaggi coglie idee

e folgori le lancia al suo cantore,
che le compone in vezzi su le fronti
de le lettrici, e ne rinfiamma il cuore.

Ave!

Ave, Ananke, ave! Il nome tuo s'adegua
ai freschi toni d'un mattin d'aprile,
quando l'effluvio primo via dilegua
dal velluto dei fior blando e sottile.

Ave, fanciulla! Il volto tuo gentile
al pensiero pulsante dona tregua,
come nel sogno una chimera esile
che la mia vita dolcemente insegua.

Ave, diletta! Da gli abissi spersi
della straziata invan mia adolescenza
balza il tuo nome, come giglio d'oro.

Il labbro lo ridice, ed i sommersi
ricordi salgon, bianchi d'innocenza,
cinti di grazia, in un soave coro.

Intimo senso

Di pensier vuoto, solo muto grave,
addolorato seguo la mia via;
non forse al cuore di Anankè soave
giunge il lungo soffrir de l'alma mia?

Il sole è morto dietro creste flave,
e nel cuor preme la melanconia;
dai cieli di fluore scende l'ave
sul lago in pace, senza crespa o scia.

Eternamente ne innamora il bello
sì come sole che sua luce spande.
Ora Anankè, qual bianco giglio eretto

sul verone (e m'è splendido gioiello),
sogna e gusta ne l'anima sua grande
una brama intensissima d'affetto.

Fotografia

Ed io t'ho seguita, così!...
Tu pur, titubante nell'alma,
a mezzo dischiuse le labbra,
tremanti qual fior di rugiada,
Ananke, perchè non sfuggisti?
Sei bella; ed hai folti capelli
e spalle ondulate d'avorio;
hai lampi ne l'occhio e soave
sorride la bocca di fiamma.
Espandi un effluvio di fiore,
sottile sottile sottile.
Mi piace la veste elegante,
che scende dal nitido collo
fin sotto il ginocchio procace:
sei tutta un trionfo di grazie.
Poi parli sì mite, fanciulla,
e dici parole sì buone,
che svelan sì care innocenze,
e torni sul ritmo sì dolce,
e insisti in cadenze soavi,
cadenze che tremano e pare
che chiedano luce ed amore.
Ti sogno le labbra odorose,
ti godo lo sguardo, la chioma,
la veste, il sorriso, la grazia;
ma ancor non capisco il tuo cuore;
e il cuore, lo sai, è poi tutto!

Risurrezione

Fa cor, fa cor, Ananke, ed esci: arcana
danza di luce e di colori i cieli
di primavera mescono e una sana
aura destan di vite nuove aneli.

Le viole nei giardini e li asfodeli
nei prati ridono; in gentil fiumana
di varia flora sboccian steli e steli;
de l'anime in amor la gioia emana.

Se il duol t'opprime, vieni a me fidando:
presso il mio cuore brillerai radiosa,
calmerai l'affannose pene amando.

Fiorita qual novel boccio di rosa,
l'ambrosia de le labbra tue aspirando,
te tutta adorerò, qual fresca sposa!

Quaecumque pulcra

Fra i rosati zaffiri limpidissimi
aure volate, e ad Anankè i miei palpiti,
come inno gentile di Saffo,
su l'aperto quinterno posate.

Le blandizie del mio sereno spirito,
del cuor l'ebbrezza e gli splendenti fascini
recate al giardino giocondo,
a le sale di cui è l'incanto.

In aloni di luce ravvolgetela
mirabilmente ed in visioni fulgide:
un vortice blando di sogni
le irradiate sul volto di rose.

Nel pulviscolo d'oro, tra i suoi ninnoli,
del mio pensiero idoleggiate figlie,
o strofe, ronzate, ronzate
circa lei, che soave a me pensa.

Ed Amor contro la persona splendida,
più che se nata da la diva Venere,
le lanci vibrato l'acute
sue saette d'or fino a vittoria!

Augurale

Tutta gioconda e bella la vita tua scorra, fanciulla,
e ti rallegri i giorni la primavera d'oggi.

Ti fioriscano puri, sereni i pensieri a la mente,
come lucenti stelle vaghe nel ciel beato.

Fluiscano giulive l'ore sul tuo docile capo,
quale nel ballo coro di fanciulle gioconde.

Attorno a te sboccia e danza il mio verso gioioso
in graziosi canti, trepidi d'armonia.

Cogli l'ora: a la vita la terra dà gaudi supremi,
ed il sole a la terra germi, virgulti e fiori.

A te sia fermo il cuore; ma l'alma sussulti e s'allieti
quando maschia pupilla dolce ti chieda amore,

finchè un valido corpo di giovin sbocciato di fresco
t'ammalii con lo sguardo di fuoco e poi t'avvinghi,

o regina del sogno, a cui è dolcezza aspirare
come falena amante de la notturna fiamma;

a la scultoria tua velata purezza di forme,
alla vivida rosa de l'esultante cuore.

Ne l'ora dolce

Lancia a l'ardente terra il riarso cielo
d'orostillanti raggi un fascio ignito;
del giglio il boccio aperto su lo stelo
si piega e del narciso impallidito.

Le tardanti pietruzze il rivo anelo
par che rampogni col sottil garrito
tra il crin de l'alga glauca; un tenue velo
s'allunga dietro l'albero invaghito.

Come il metal cesella il fin bulino,
mia penna, sol del bello animatrice,
Ananke irradia da le forme chiare;

colei che il mio pensier sa incatenare
ne l'ora del tramonto e seduttrice
m'è tutta, dal bel volto al bel piedino.

Fata Musica

Oh, qual splendor di flora femminile
nei scintillanti palchi si racchiude!
Quale fiammare d'ori e perle a file
sopra il candor di seni e spalle nude!

L'agil arte dell'ago è ben sottile
a disvelar chiare bellezze ignude
di dame, a cui, qual splendido monile,
le vaghe forme ricco ammanto acclude!

Fata Musica con le blande dita
l'anime adduce ad un superno regno
vivente di fantasmi wagneriani.

Ed una passione indefinita
va incatenando, o Fata, i cuori al segno
che noi siam dèi e non già corpi umani.

Amore e Psiche

Lungo fiamminga placida e serena
spiaggia fra le beltà l'hai tu cercata,
quale da Van der Weyden disegnata,
fior d'armonia, di luce su la rena?

Sangue, genio latin in voi si sfrena:
in te la musical arte adorata,
in essa la bellezza d'una fata,
ne la sua verde età, di grazia piena.

Penso a le fantasie per voi divine
mentre s'apre di brame eliso arcano,
come in un dolce sogno del Boccacci.

Vi sacro, in un fruscio di steli e trine,
un verde idillio casto virgiliano,
che del cuore vi stringa i rosei lacci.

Vittoria

Le notti dell'idea stellate d'oro
amai, scrutando i gelidi emisferi
con cifre e con parole, fuse in coro
nel melodico ritmo dei pensieri.

Figlio del sol, tentai gli eterni veri
ricercando uno spiritual tesoro
travisto in luce vaga di misteri,
nella brama d'un inconquiso alloro.

Fra i geli intatti de la vita ria
mi credetti tetragono all'assalto
del dio d'amor. Quando Anankè, serena,

adorna d'orgogliosa leggiadria,
salì con spirto risoluto all'alto,
fedele la seguii, ultraterrena.

Bontà

Io non voglio d'ebbrezze novelle onde
e non del nudo i molli allettamenti,
nè meraviglie di beltà gioconde
in cui placar la rabbia de' miei denti.

Voglio nere pupille, chiome bionde,
bianchezze d'alabastro risplendenti
in un nitor di forme vereconde,
perchè tu, arte del bello, mi tormenti.

Io non discingo il serico vestito
di Ananke; ma a te, Venere, osannando,
sul gramo foglio fermo il bello in vista.

Bene me regge il tuo imperio avito
che a squisite tenzoni dona il brando,
seguace indomo dello stil fascista.

Quadretto in oro caldo

Alla finestra di fronte verdemare,
semiaperta,
ravvolta in verginale accappatoio,
come smagliante fiore
in una novembrina
velatura di brina,
Ananke s'affaccia lieve,
fra bossoli d'avorio
e fiale di cristallo,
a ricomporre le bellezze sciolte.

Quelle mobili braccine,
che, come arcobaleno rosa,
cingono a semicerchio il capo chino!
Quel volume di folta chioma,
bella e cespugliosa,
fascio di raggi tremuli di luna,
ch'ella con rapida disinvoltura
intreccia in graziosa intonatura!
(Il sol, che filtra un poco,
sfolgora sui cristalli, rifrangenti
attorno un fuoco
d'oro caldo caldo.)

Nel roteare,
lo specchio gitta lampi di magnesio.
Forse per dare tuffi di vertigini,

spandonsi ondate
d'acqua di Colonia
e vortici d'essenze.

Brillano le morbide forme
ubertose
sotto vaga scollatura,
strette da cinque bottoncini in fila,
fragorosi di luce
d'alabastro ribes di Volterra.
Dal viso di ceramica rosata,
dolce come confettura,
zampilla via
un paio di ricci,
gentilissimi capricci.

Ananke pare Venere, levata
dalla marina spuma
nella perlea conchiglia.

La finestra di fronte verdemare
è tutt'aperta.
Ananke s'affaccia
morbidissima e soave
come un'ave.
Ave, Ananke, ave, ave, ave!

Sentimento

Imporpora l'aurora le candide spume de l'onde
salendo, dea di luce, pei cristallini cieli.
Immenso il mar ridesta ne' suoi sprofondati bacini
tenere occulte vite di conchiglie e d'astree.
Le foglie delle piante tremolano lungo le rive
a la carezza lieve dei profumati venti.
L'occhio festoso indugia su tappeti d'erbe e di fiori,
ch'apron le desiose bocche al polline d'oro.
E la mente sopita va intrecciando languide danze
e sogna chiome brune, occhi color pervinca.
Fra uno stupor di vita a cui la natura sorride
l'amor mio, Ananke, segna d'ogni bellezza il colmo.
Le batte l'ali intorno il mio desiderio fremente,
rompono i sogni blandi di sua dolcezza al mare.
Lei ammiro ne i fregi profusi a la mente ed al corpo,
amo lei fra le belle, qual trovator gentile.
Oggi per lei io voglio tentare la cetera a laude,
adoratore umìle d'una beltà suprema.
Ma immobile rimango, socchiuse le stanche pupille,
fra gigliacee di neve, fra orchidi fiammeggianti.
Queta in mite sopore la luce del labil pensiero
si disperde coi voli delle corolle spente.
Un filtro di languore errando pervade il mio corpo,
i sensi sono vinti dal mister di natura.
Ma nel cuore risorge l'immagine cara d'Ananke,
che mi sconvolge il fiore del ribollente sangue.
Le anela il niveo petto, le sue labbra fremono accese,
le braccia rosee tende in una brama intensa.
Io, piegato al suo piede di ninfa, gentile, scultorio,
sdegnosamente spezzo il mogano falcato
de la modesta cetra, che, mal tocca, non sa cantare
le meraviglie sue, tra uno stupor di vita!

Amore

A te, ne le cui vene fluivan languide
blandizie, a te i dolcissimi sorrisi
dei vergini occhi d'Ionia, a te gli elisi
del cuore tra gli allori di Theo lucidi.

Di Samo ne la sfolgorante reggia
del coro lidio al suon tu davi a norme,
Anacreonte, fra danzanti forme
vaghe, di serti cinte i crini nitidi.

Da' tuoi pirrichi docili a le pectidi,
da cui s'espanse ambrosio olezzo grato,
come l'aura iblea ne l'april fiorato,
balzano ancora visioni elleniche:

visioni di sorrisi e baci e palpiti,
onde la vita nel dolor s'allieta,
che fan col pianto un'armonia segreta,
eternamente stabilendo l'ordine.

A me diva di grazia, a cui le tremule
chiome, qual seta fine, ombran le vive
carni aitanti valide giulive,
m'attrae ne la visione sua fantastica.

A li assopiti fiori gli astri ridono,
ne imperlan le corolle di roranti
stille; del ciel i deliziosi incanti
suadono i sogni a zampillar da l'anima.

Come l'adorerei in un perlaceo
firmamento la mia Anankè, sorriso
tutto, qual di fior un virgineo viso,
da le più scelte immagini scultorie.

Splendano a mille in trionfale gloria
fiori mai visti, fior multicolori,
fascini di miraggi transcolori
di palme e cedri dal profumo tenue.

E lei più bella d'ogni donna splendida
sopra regale trono coronata!...
Ma no, no! E' meglio qui, mia dolce fata!
Sogniamo ancor, sogniamo ancor delizie!

Passionatamente

Quando la linfa fluttua e il ramo infiora
e la ridesta vita sboccia e splende,
se un seminio d'astri entro il lago scende,
se la gioia nel cuore il ciel ristora,

ne la pacata luce di quell'ora
l'acre profumo della notte accende
mollemente ogni senso, e attorno stende
rete d'incanti l'illusion che affiora.

Dolce mirar sui margini silenti
li alberi bruni, l'onda, la muraglia,
su cui latteo color versa la luna!

Ed ecco disegnarsi semoventi
due ombre sul bianco; e poi l'una attenaglia
l'altra con frenesia, e l'ombra è sol una!

Grazie velate

Le stelle scintillavano nel cielo
in queta adorazione della luna;
s'incrociavano i raggi a stelo a stelo
danzando lievi via per l'aria bruna.

Sembravan mucchi di carbone i monti
e di fantasmi popolati i piani;
l'acqua del fiume in tremuli confronti
rifrangeva chiomati ippocastani.

La villa ne la notte riposava;
non Anankè nella stanzetta rosa.
Di tra le trine fuori trapassava
soffice luce azzurro-fosforosa.

O fascino, o bellezza di Anankè,
tutta composta nel leggero velo!
O riso delle forme di Anankè,
fiore leggiadro di dantesco cielo!

Povera Ananke! Al fato chi resiste?
Io non so dove e quando; non vorrà
l'anima in pena; eppur un giorno triste
la carne troppo stanca cederà.

Il petalo del fior riflette il cielo,
e sfavillano gli astri a chiare frotte;
ma la corolla cade dal suo stelo,
muoion le stelle ne l'opaca notte!

Marina ligure

A le nubi del ciel di perla l'anima
languida sogna, e te, contempla, o vergine,
ravvolta nel costume tuo policromo,
tra vezzi e miti fascini.

Ai lusinghieri innamorati zeffiri,
al verde mormorar de li svelti alberi,
fresca e gioiosa, vai a la granitica
spiaggia del mare turgido.

Scroscia chiassoso e strepita di gaudio:
ferito tra le rame d'adamántine
frecce aghiformi, ride a la sua naiade,
che in grembo brama accogliere.

Simile a diva di scalpello ellenico
eccola, Ananke: ma repente lanciasi
al fresco bacio de le linfe pervie
di spume in un tripudio.

E rifiorisce per incanto subito,
qual d'abile pittor su tela nitida,
ogni beltà di rose e nevi giovani,
ogni languor femmineo.

Palme a ventaglio, ulivi, lance d'agavi
ne' lor bisbigli e nei sommessi murmuri,
la terra, i cieli appassionati, li arbori
a la lor ninfa plaudono!

Sorrisi veneziani

Sai la riviera sorridente, dove
la spumosa laguna è un terso e immenso
specchio di madreperla, popolato
da flottiglie di navi e di vapori?

Sai la vaga città de la magia,
le cui isole piangon sulla spiaggia,
come anime pensose circondate
da nembi di malinconia soave?

Sai tu i giardini, dove, tra gli austeri
marmorei monumenti, gli oleandri
a rossi ombrelli ed i roseti a mazzi
tremolano estenuandosi sul mare?

Conosci l'acqueo corso, dove in fuga
le arabesche colonne tra le acute
bifore cantano de l'arte i vanti,
sciogliendosi nell'acqua in bianche torme?

ed i canali, azzurri riflettori
dell'oro che fluisce da le stelle,
come ne l'estro del poeta vaghi
balenano i miraggi di natura?

La spiaggia lontanando si rincurva,
e gitta salsi soffi ne le vele
dei vaganti bragozzi, pescatori
entro pallide zone vaporose.

Fra vaste chiazze d'oro il sole accende
le ritorte conchiglie de la riva
e la chioma di lucide meduse,
come ovali vassoi di madreperla.

Occultate ne i fondi semioscuri
si sramano l'attinie graziose;
l'astree distendon giardinetti in fiore,
selvette le millepore su rocce.

Le meleagrine crescono il tesoro
celato de le perle, silenziose
lagrime riversate nel dolore
per fregiare la femminil bellezza.

Si sbandano scherzando sopra il lido
numerose vaghezze di fanciulle:
ma di tutte Ananké è la più leggiadra,
bronzata nel vermiglio accappatoio.

E più gentile è la marina quando
l'accarezza da le tenui caviglie
fino al sen roseo, a l'omero ricurvo,
fino a le anella d'oro de la chioma.

Qual stellante figura tiepolesca,
che bacia e non corrode la sals'aura,
forse l'adora il mare innamorato,
che si contrae s'increspa si raggrinza?

Forse rabbrividisce timoroso
di dare troppe gelide carezze
a la fiammante rugiadosa diva,
quale vivente Venere di Milo?

Esso raddoppia ad Ananké gentile
vezzi e nitore, nè varia o conturba
l'onor meraviglioso de le grazie,
che liete ridono in perfette forme.

Rose e fiamme

Rosa che levi la corolla aperta
come sanguigna fiamma incontro al sole,
rosa ch'affisi la pupilla incerta
all'alte dalie, a l'or del girasole,

ti rassomiglio a una fanciulla esperta
che si protende spasimando, e vuole
il sacrificio di sua bella offerta
ne l'ansia del piacer, che nel cuor duole.

O rosa, che la fronte appassionata
pieghi e disciogli al bacio de le stelle
la melodia sottile degli olezzi,

ti rassomiglio a sposa idoleggiata,
che, arsa da amplessi le sue forme belle,
la passion calma ne gli estremi vezzi.

Unità

Scintilla d'un fulgore d'adamante
al divampar del cielo il glauco fiume;
tra picchi e gorghi scioglie le sue spume,
tra paschi e selve, rapido anelante.

Avanti! Ei non rallenta un solo istante
l'aspro cammin, specchiando il terso lume
del sol d'oro che filtra nel verdume;
ma contro quarzi e schisti la scrosciante

onda precipitando lancia in guerra!
poi, vincitor possente, in trionfale
solennità prosegue al mare immenso.

Tal la forza d'amor che l'uom disserra
vola a l'amata, e non reclina l'ale
fin che vivan due vite in un sol senso.

Sinfonia maggiore

La più vaga, la più luminosa stella che Dio creò per ornamento dei cieli attrasse nella sua orbita un astro dalla purissima luce di diamante.

Ananke, quella stella sei tu!

Quando l'anima tua era tanto stanca e troppo sola, ed il cuore non era in grado di sorreggerla da buon compagno, venne un astro ad abbagliarti col suo possente dolcissimo fuoco.

Quell'astro, Ananke, è il tuo poeta!

Mentre stella ed astro in attrazione percorrevano le solinghe infinite vòlte raggianti del firmamento di cristallo, un giorno a caso una lingua di fiamma sprigionatasi dal sole li fuse in un solo pianeta in perfetta unità di amore e di dolore.

Ananke, quel nuovo mondo siam noi!

Meriggio estivo

Maschio è il sole su l'inrachitichita
città densa di tedio e sonnolenza;
e la conca del cielo è irrigidita
in un bistro d'immensa veemenza.

Il passo è una pacata sofferenza,
il cuor lasso, la mente rattrappita.
Lirica della via, un'efflorescenza
di Giovani Italiane in piena vita.

Urla rabbiosamente un tram a tratti
trii di squilli, che come grida stanche
s'incalzano e si sperdon per la via.

Auto. Carrozze. Baci! Schiocchi e scatti.
Regna estuoso il meriggio in armonia.
Fascini d'ombre e di fanciulle bianche!

Superga

Ne la fiorita piazza silenziosa
l'Aquila spicca il volo sul mattino;
l'aurora spande un'atmosfera rosa
sul palazzo regal, che par rubino.

Entro una velatura vaporosa
sembra il tempio un incanto alabastrino;
colonne e plinti in lor stupenda posa
scintillan d'un fulgore adamantino.

Pende immenso il mister dell'infinito,
che da l'irte Alpi a l'Appennino appresta
un'orgia di colori da scenario.

Ammalia in un balen l'occhio stupito
il sorgere del sole, che ridesta
le vite in un ardore intenso e vario.

Dai colli torinesi

Giaccio supino
ed insonne ammiro.
Maschiezza di sole
ed indugiare d'ombre femminili,
veline sul baglior de la natura.
Cupole di fogliame frastagliate;
lo scintillio del cielo azzurro-mare
Silenzio, quiete.
Strepito di cicale indiscrete.
Giù la città: silenziosa.
Acute guglie d'alti campanili,
che mandano a Dio
la voce misteriosa,
supplichevole delle lor campane.
Ciminiere in lontananza,
che sciolgon la sembianza
di qualche nubecola di fumo.
Vie rettilineari
bordate d'alberi a distanza fissa
immobili come fari,
dai tronchi fusi nel bronzo
come le statue erette sui lor ponti.
Simmetria di caseggiati
architettonici, ai due lati,
nella direzione
d'un piano regolatore,
con una prospettiva bicolore
di persiane verdi e grige,
allineate
su le lor facciate.

(Variante: dal vicin cespo una gazza
nero-bianca gracchiando vola via.)
Il Po si stacca dal piede
del colle sorridente
con ricurve incantevoli,
e poi prende spazio in pianura,
cui è nume
il vomero irrompente
tra conici filari d'aerei pioppi.
Riposa la terra
bruciata dal sole sfolgorante.
Silenzio nei cieli di cobalto,
luminosi di faville
d'alabastro rosa;
silenzi vegetali di smeraldo,
pieni di sensazioni seduttrici;
silenzi industriali.
Ma a quando a quando scoppi
da la fumea stazione a gli opifici
dei periferici sobborghi.
Guardinghe passan le sensazioni
nell'estatica calma
degli organi corporei
tuffati nel sangue,
che mi scorre bruciando,
come nelle vene d'un dio,
e poi lentamente langue.
Lontana è l'alpe boschiva,
ricca di fiori,
d'astri, di sorgenti
e di spersi villaggi sonnolenti.
Remota è l'alpe
co' suoi sprofondi
dai toni minerali,
co' suoi culmini acuti e frastagliati

imbiancati di neve,
blindati di ghiacciaie e di valanghe,
o immersi nei vapori della nebbia,
che di luce si pinge e s'inghirlanda,
armonizzati di sfumature,
come la spuma fine
dell'onde marine.
(Oh, una lucertolina del muretto,
dalla coda biforcuta
e gli occhi due capocchie di spilletto,
mi guarda stupita
col terrigno capino a sghembo!
Mi porterà fortuna?...)
Dal campo di Mirafiori,
come aquile metalliche dai nidi,
agilissimi e maestosi
via s'alzano, via s'alzano, via s'alzano
alati sciami
d'aeroplani rombanti,
e volano volano volano
sui piani, sui colli, sui monti, sui mari
alla conquista
dell'infinito azzurro.
Cieli d'Italia, eia, eia!
Avieri d'Italia, alalà!

Inno a Lucento

Su squillate, gaie musiche,
all'antiche nostre glorie!
A Superga in un'aureola
le simboliche memorie
si ricingon di nuovi fulgor.

Liberi vi spiegate ad ogni vento,
gagliardetti fascisti di Lucento,
vi spiegate in libertà!

Per i cieli d'or, di porpora
si diffonda l'allegrezza;
le campagne in pace fulgide,
esultanti in viva ebbrezza,
via percorrano i giovani cor.

Sventolate, vessilli, al lene vento
pel borgo torinese di Lucento,
sventolate in libertà!

Date gloria in lieto giubilo
ai fervori giovanili;
accogliete i miti palpiti
di fanciulle in cuor gentili;
date fiori e speme alla beltà!

Splendete, gonfaloni, ad ogni vento
nel sole fiammeggiante di Lucento,
risplendete in libertà!

L'entusiasmo avvivi e domini
nel tumulto del lavoro;
e fiammeggi l'opra indomita
che l'artefice sonoro
va donando all'industre città.

Rifulgete al soffiar dolce del vento,
labari tricolori di Lucento,
rifulgete in libertà!

Rapsodia di guerra

Ananke, mio bel sogno, tu volesti
farti una vaga collanina in perle;
ed io le raccolsi dall'urna
gocciolante del mesto mio cuore.

E tu unisti, Anankè, le mie più care
lagrime e le serrasti in un monile;
ed esse parlavan tra loro,
ben felici d'ornare il tuo collo.

— Perchè dobbiamo rattristar la dolce
fanciulla? — diceva il monil del pianto;
— perchè soffocar di dolore
quello spirto sì terso e raggiante? —

La collana ogni sera s'allungava
con perle di pianto d'ogni riflesso:
d'opale, di madreperlate
conchiglie, di metallo battuto.

Quando Anankè se ne cingeva il collo,
si narravan le lagrime la storia,
sì triste sì triste sì triste,
e il dolore in lei, santa, cresceva.

Or più non sento sciogliersi infuocato
il pianto su le guance. Or ti ritrovo
desiata Anankè; e tu sorridi,
ed io pur ti sorrido sorrido,

o prima estasi, mite alba di luce,
festa di forme, di calor, di vita,
sublime delirio de l'alma,
santa statua eternata nel cuore!

Mors

Una scheggia gli avea squarciato il petto;
ed ei, finito da l'ostil pugnale,
agonizzava sul biancor del letto,
cinto da bigia tenda, all'ospedale.

— Amico caro, soffri molto male? —
gli dissi in tono di soave affetto.
— Chi sei? — Amico! — Allora dal guanciale
due fotografie trasse il poveretto:

— Il fiore di mia vita oggi si schianta,
e in culla giace il bimbo del mio cuore.
Narra a la mamma esausta le torture

del triste padre, che lontano muore! —
Poi mi porse a stento la mano affranta:
— Prodighi al figlio le più dolci cure! —

Cimiteri d'Eroi

S'alzan dai camposanti ne la sera
gli estremi olezzi placidi dei fiori,
come dolenti soffi di preghiera,
misti di voci blande e di languori.

Narrano gioie, palpiti ed ebbrezze,
gesta d'eroi morti in sconvolte terre,
i sussurri soavi de le brezze,
i misteri dei fuochi de le guerre.

Cantano strofe splendide di sole,
poemi di ricordi de le cose;
bisbigliano le trepide parole
che a gli amaranti dicono le rose.

E il canto sale su, ne la quiete
de l'aura, al cielo sfolgorante d'or;
sale intessendo magica una rete
di fantasie, di sogni e di fulgor.

Io rivedo le tombe sul confine,
sacre ai Guerrieri de l'Italia buoni,
che sognano nei geli senza fine
l'infernale rombare dei cannoni.

Battono gli obici su le contorte
trincee, scoppiando con orrendo tuono;
urlano le mitraglie de la morte
tra cionche membra il lor rabbioso suono.

E il Caduto, ne l'epopea di glorie,
eroe diletto su la terra appare;
le stelle, i fiori, tutte le memorie
osannano al suo venerato altare.

Ma ahi, sconsolate madri! ahi, giovanette
spose, dolenti schiere del dolore!
E voi, orfani sacri, cui premette
il destin de la guerra un crudo orrore!

Guerriero ostil, via il brando, e tu dal soglio
scendi e il serto, o nemico re, calpesta;
tristemente l'inverecondo orgoglio
ai piedi vi cadrà, qual scinta vesta!

Balzano entro l'eguali tombe a sorte
popoli, regni e floride città!...
Ma dalla polve de le cose morte
surgon radiose le fasciste età.

Fiera t'avanza, audace età novella!
O Italia, brilla di splendor latino!
Ferree legioni, ne guidiam la bella
prora verso il sublime suo destino!

Sfacelo

Festa di luce non ravviva i cieli,
la terra cupamente si rattrista;
più non ridono i fior sui verdi steli,
è ogni gioia di dolore frammista.

Ma da la quete de le spente cose
invocando ci sale una preghiera:
— Ricordate pur noi, alme pietose,
ne l'alba della vita e ne la sera!

Non scordatevi il gel del camposanto!
Città fiorenti, popoli ed imperi,
che brillarono già come un incanto,
morti balzaron ne li eterni veri.

Preda noi siam de l'umidor glaciale
della fossa entro il lugubre soggiorno;
spenti, ne la feral notte eternale,
più non godrem lo scintillar del giorno.

O giovinezza, o deità terrena,
da la cupida mano de la morte
sarai strappata a la letizia piena
che blanda ti largì benigna sorte!

Polve noi siam, doman sarete tutti;
natura vi travolge in ecatombe!
Riviva la pietà del cuor nei lutti!
A Dio le preci, i fior date a le tombe!

Tramonto

Le colline ammantate di verzura
esultan del tramonto a lo splendor;
l'egloga mite spira fresca e pura
dai rigogliosi boschi e campi d'or.

Il fiume, in cui scintilla il fiordaliso,
in cui brilla il topazio ed il rubin,
tutto s'allieta d'un immenso riso,
come di maggio in un nuzial mattin.

Transvolano pel ciel guizzi e barbagli,
come lampi di damasceno acciar;
e folgori somigliano, che i magli
sprigionano dal ferro da domar.

Agili larve de l'uman pensiero
nuotano vagabonde nel fulgor,
tentando l'arte del gentil nocchiero,
del poeta che naviga fra lor.

Ma le belle gli sfuggono lontano
librantisi su l'ali a libertà;
le brutte afferra con bramosa mano,
poi scaglia insoddisfatto qua e colà.

Ma fin che il sole arride a le sciagure,
finchè conchiglie dàn perle a l'imen,
e serva plebe spremon fosche usure,
e madri stringon dolci figli al sen,

vate, non chiuder l'occhio di morente,
nè ti sfugga la Musa tua fatal;
ai baci piega ancor la fronte ardente,
bevi a la coppa del liquor vital!

Rileggendo gli antichi classici

L'orizzonte d'oltremare aveva spalancato le sue porte di rubino e d'ametista, e dalle celesti conche degli astri avanzavano gli Spiriti alati del crepuscolo, ravvolti in un intenso riso di sfumature vaghissime, di magici colori e di luci fervorose.

L'onde crespo-lunghe, sorgenti dai varchi infiniti del mare, s'inseguivano come spirituate e venivano a morir murmureggiando sulla spiaggia sabbiosa, alla quale riversavano candide spume, tra cui brillavano le stelle chiare delle conchiglie di madreperla.

Dai nitidi tasti d'avorio e d'ebano e dalle vene canore del pianoforte nel salotto bianco-ridente sul mare, variotocchi dall'agilissime dita d'una Fata, uscivano e circolavano la seduzione ed il languore, ed ilare fresco franco dalle magnolie da gli occhioni di neve scendeva il gorgheggio dell'usignolo in cascatelle di gemme rimbalzanti sul cristallo.

Il cielo sorrideva del più vago sorriso degli dèi, e variava i scenari luminosi in cangiature, stupende come i panorami della terra trasognata; l'aria, tutta palpitante di pagliuzze di fiamma e di filamenti d'oro, s'imbalsamava dei più penetranti profumi dell'Eden.

E l'immaginazione vedeva tra le spumose creste dell'onde leggiadri stuoli di Sirene, che accorrevano conquise ed ammaliate all'incanto, semisporgenti

fuori dall'acqua caldazzurra le rosee ubertà dei loro floridi petti.

Dal coro armonioso degli alberi del parco sbucavano i Faunetti piecaprini, ergendo su le tempia le lunate corna, ed inseguivano le gaie Baccanti e le Ninfe stupefatte, che, ardendo le bocche di passione, aduggiavano alla felicità fra gl'intrichi della vegetazione esuberante, accarezzata dai molli Zeffiri lascivi.

Nel giardino palpitante di smeraldi, volgendo i rivi topazio e margherita, sul forte torace candido di Apollo, abbracciato dall'intreccio dei convolvoli campanulati, Venere rediviva piegava all'amplesso il leggiadrissimo corpo appassionato.

E l'illusione invero credette alla rinascita degli antichi Dei pagani, poichè anche la Morte è Vita e variamente splende!...

INDICE

Dedica pag. 5 Prefazione pag. 7

PARTE PRIMA

SU LE SPONDE DEL CUSIO

Preludio pag. 11
Poeta » 12
Ego » 14
Germoglio vivido » 16
L'idea bella » 18
Arte » 20
Pastello » 21
L'isoletta leggendaria » 23
Dolce bacino... » 25
Su le rive del lago d'Orta » 26
Sacro monte » 27
Cave di granito » 28
Nozze lunari » 29
Serenata » 30
Notturno pag. 31
Leggenda » 32
Aurora medioevale cusiana » 33
Torre di Buccione » 34
La fiaccola » 35
Regina Villa » 37
Casa mia » 38
Minerali » 40
Leggendo « Alpinisti ciabattoni » » 41
Cusiensia » 42
Il pescatore del lago » 45
Ansie virginee » 47
Clam » 49
Al progresso » 51

PARTE SECONDA

ARMONIE RURALI

Poesia rurale pag. 55
Agreste » 56
Campane » 58
Aprile » 60
Evoluzione » 61
Primavera » 62
Flores » 64
Ai boschi » 66
Temporale di sera » 68
Pioggia estiva » 69
Nuvole vaganti pag. 71
Sire Autunno » 73
Egloga rurale » 74
Serpi » 77
Tra smeraldi e zaffiri » 78
Contrasti » 79
Bambine » 81
Invocazione » 82
Mistica Rosa » 83

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

156738

PARTE TERZA

NE LA GLORIA DELL'ALPI

Quies	pag. 89	Purezze	pag. 96
Schizzo d'alpe	» 90	Dalla punta Gnifetti	» 97
Aurore sublimi	» 91	Sinfonia nivale	» 98
Excelsius	» 92	Alta val d'Ossola	» 99
Notte sul Rosa	» 93	Dalla vetta del Cervandone	» 100
Apoteosi	» 94	In montibus altis	» 101
Quadretto alpestre	» 95	Pastelli ed armonie	» 103

PARTE QUARTA

FASCINI PATRIOTTICI E CITTADINI

T'amo, Italia!	pag. 107	Quadretto in oro caldo	pag. 129
Casa Reale a Torino	» 108	Sentimento	» 131
Mussolini Duce	» 110	Amore	» 132
Giovane Italiana	» 111	Passionatamente	» 134
Avanguardisti	» 112	Grazie velate	» 135
Suaviter et fortiter	» 113	Marina ligure	» 136
Alla dea Bellezza	» 114	Sorrisi veneziani	» 137
Idillio dantesco	» 115	Rose e fiamme	» 139
Psiche armoniosa	» 116	Unità	» 140
Rilucenze	» 117	Sinfonia maggiore	» 114
Ave!	» 118	Meriggio estivo	» 142
Intimo senso	» 119	Superga	» 143
Fotografia	» 120	Dai colli torinesi	» 144
Risurrezione	» 121	Inno a Lucento	» 147
Quaecumque pulcra	» 122	Rapsodia di guerra	» 149
Augurale	» 123	Mors	» 150
Ne l'ora dolce	» 124	Cimiteri d'Eroi	» 151
Fata Musica	» 125	Sfacelo	» 153
Amore e Psiche	» 126	Tramonto	» 154
Vittoria	» 127	Rileggendo gli antichi classici	» 155
Bontà	» 128		